DISCORSO SULLE CAUSE CHE RITARDANO I PROGRESSI DELLA MEDICINA...

Angiolo Bonci

7.

DISCORSO

SULLE CAUSE

CHE RITARDANO

I PROGRESSI DELLA MEDICINA

PRONUNZIATO

ALLA SOCIETÀ MEDICO-FISICA FIORENTINA

DA

ANGIOLO BONCI.

Semper ego auditor tantum? . .
Juv. Sat. pr.

. . . . . dicam quod sentio
Cic. de Or. lib. I.

. . . . dicere verum
. . . quid vetat?
Or. Sat. pr. lib. I

FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA RONCHI E C.

1827.

. . *artem experientia fecit*
Exemplo monstrante viam
Manil. libro I.

Se nel giro delle più nobili imprese, e nel disegno dei più sublimi cimenti lo spirito umano a lottar sempre fù obbligato con una catena di ostacoli, originati dalla malizia degl'uomini, dall'ignoranza dei tempi, dalla natura del tentativo, dalla falsità della strada, che di percorrere ebbe vaghezza, e dalla mancanza infine di pertinacia nell'esame e nello studio dell'ordinato proponimento, ciò non pertanto alla meta ben sovente pervenne de suoi luminosi travagli, che dalla fortuna favoreggiati e dall'opinione protetti il mertato guiderdon gli fruttarono che all'uomo è guida per risplendere sull'ara insovvertibile dell'immortalità, e della gloria. Ma ove il capriccio della fortuna, e l'intreccio delle combinazioni non producono l'effetto della loro influenza, la ragione atterrando gl'idoli delle chimere, e i calcoli dell'ambizione arbitraria sconvolgitrice degli umani andamenti, le cose certe e reali, i fatti veri, e dimostrati, và collocando in quella sfera di giusta e conveniente proprietà, per cui sceverate e distinti dalla dipendenza, dal contatto, e dall'azione degli agenti eterogenei e fallaci disvelano in bella

forma la chiarezza della loro essenza, e i resultati della loro applicazione. Ben diverso infatti il destino si va mostrando alle opere di coloro, che alla più nobile delle facoltà consacrano le cure, i piaceri, e la vita, e per un arcano non agevole a penetrarsi, e un fenomeno non a prima giunta dispiegabile, nullo, o lievissimo è l'avvantaggio che di somministrar gli è concesso alla misera tenuità dei suoi proclamati divisamenti, onde ben fiacco e meschino il presidio costantemente conservasi dell'ippocratico ministero, ad onta che l'umanità dagli sforzi perenni delle sue preziose occupazioni, e dalla continua riproduzione dei suoi ardimentosi tentativi maggiori e più rilevanti avanzamenti vada a giusto titolo ripromettendosi.

L'intelletto che al dominio delle arti imitative e di gusto presiede, l'intelletto legislatore delle scienze morali che il suo potere diffonde nella severa discussion degli argomenti, nella dimension dei rapporti, e nella latitudine delle conseguenze, arricchito dalla severità dell'analisi, governa e passeggia in esse sicuro per la solidità dei principj, la sicurezza dei risultati, e l'andamento delle pratiche verità: ma quello che nelle mediche discussioni e nel proteiforme aspetto delle malattie si slancia a meditarne il misterioso Santuario, l'oscurità dei processi, la genesi dell'azione, e la connessione degl'organici movimenti in altra forma s'atteggia, poichè facile a varcare la linea che quasi lega nell'estremità di certi anelli la gradazione di una scala di contatti indistinti, l'ipotetico dal reale, l'ammanta quasi direm con forme, e caratteri presso che identici o somiglievoli, e rotto il freno alla

forze dell' immaginazione, e egli attributi del proprio potere, và creando delle opinioni e dei sistemi che l' esperienze non contesta, le ragione non difende, e l'utilità non discende a sanzionare. Dissimile infatti è l' impero delle ragion morale da quello della medica utilità, poichè ove si tratta del solo bisogno dei fatti, e dell' esclusiva necessità del vero reale ed identico, le speculazioni si taciono, e la vanità dei sogni metafisici perde il pregio della sua lusinghiera seduzione. I sistemi che il circolo direttamente toccano delle scienze morali, poco monte, se talor vacillanti nell' applicazione in qualche anello disvelansi, o che non pienamente corrispondano nell' effetto, e nell' insieme, quando le saviezza delle massime, la santità dei precetti, e l'eggiustatezze dei principj generali sono tali da non produrre disordini a sconvolgimenti nell' andamento regolare, e costante della macchine sociale. In questa atmosfere, ove la luce della filosofia apertamente fiammeggie, corredata del solenne soccorso delle savie dimostrazioni e delle pratiche osservazioni, il più lieve difetto, la men sensibile circostanza che offuscasse lo splendore, e ritardasse, quasi insensibilmente il movimento e l' esercizio di questo grandioso edificio le salubrità del riparo, la convenienza del presidio, e la prontezza dei provvedimenti n'assicurano dall' ermonioso, uniforma consensuale andamento. Ma le teoria, che intendono al miglioramento, e al progresso della medicina, allorchè l' errore ne costitnisce in gran parte la base ed i contatti, a ne abbraccie l'ipotesi i cardini fondamentali, fiancheggiandone i principeli

caratteri, l'applicazione, e l'esercizio delle sue massime riguardando il ben essere dell' umanità, abbisognano di ben altra solidità e aggiustatezza, onde l'ara dell'arte salutare piuttosto che rimbombare d'lumi di salute, e di cantici di letizia non arda di miserande vittime, ne sia contaminata da quella mano stessa che implorava ministra di conforto a suoi tormentosi patimenti, Infatti la medicina considerata nel rapporto delle sue proprietà è un arte totalmente operativa. Quindi è che le sottigliezze speculative meditate nel silenzio del gabinetto, e abbellite dai colori della fantasia, e dall'astrazioni della metafisica, immiseriscono lo scettro ippocratico, e se da un lato decorano il teatro ove l'ingegno umano rappresenta la forza, e l'estensione del suo fugace splendore, ritardan dall'altro i necessarj avanzamenti, di che và dolorosamente bisognosa la difficile arte del medicare. Or se i fatti, e non le opinioni, le cose e non le parole, le verità e non le illusioni costituiscono il patrimonio, con cui si arricchisce la nobiltà di quest'arte, la prova della medesime, e la forza della loro estensione, solo e sommo prodotto dello spirito di razionale osservazione nella realtà si concentrano e nella certezza delle cose si và consolidando l'edificio filantropico della medica vigoria: nè arte alcuna abbisogna di giovarsi dell' assistenza dei fatti, quanto quella del guarire, poichè la via del convincimento è quel solo potere, a cui piega rispettosa la fronte l' umano pensamento. E mentre contro il pernicioso abuso delle teoriche speculazioni si declama dai proseliti delle ecclatticismo, non già però

colla pompa di cattedratiche quisquiglie, ma colla importante applicazione d'invariabili principj nel concreto razionale dell'arte, e di certezza la querula turba galenica và tenendo incessante favella, meraviglia in vero non lieve per il filosofo quella al certo si è di considerare, come in un tempo, in cui da ogni banda tanto piato si va menando sulle più utili scoperte in medicina avvenute, debbano del continuo regnare soverchie discrepanze tra i seguaci delle mediche discipline, tante querele sulla di lei difficoltà, e incessanti dubbiezze sul pratico esercizio della medesima. Quindi è che se la nostra ragione, prestantissimi Colleghi, non pienamente forse armonica andrà procedendo col vostro d'altronde savio sentire, nè persuasa si troverà in ogni parte delle opinioni vostre, sarà questo un difetto piuttosto del nostro giudicare, che una sustanzial diversità delle massime, che non senza pieno convincimento praticare costantemente per voi n'aggrada. Io triplice differente aspetto per tanto a noi ne giova di riguardar le sorgenti, per le quali si van ritardando i medici avanzamenti. Si aggiran le prime sulla negligenza, falsità, e imperizia dell'osservazione, e dell'esperienza, e sulla difettosa medica educazione, procedono le seconde dalla difficoltà di conoscere le proprietà, e le funzioni di certe parti del normal nostro organismo; dalla mania di teorizzare, e dal traviamento di abbandonare, quasi lo studio dei fatti per immergersi in quello delle metafisiche sottigliezze, e finalmente n'emergon l'ultime dall'indole delle organiche leggi della civil società, dall'informe, degenerata, e malintesa

moltitudine dei ministri d'Igea, dallo spirito di controversia, e dalla scarsa e denegate ricompensa e coloro, che fan liete delizia di sacrificar la lor vite tra il gemito dell'infelice, l'angoscia del moribondo, e il pernicioso e talor fatale, ammorbante odor dei cadaveri. E sebbene l'abominosa nequizia dei tempi n'abbia omai fatti chiari pur troppo, che il tacere la verità e spesse fiata prudenza, ma non mai generosità, lusingati di troppo non anderemo asseverando, esser debito universale e santissimo dei Sacerdoti d'Esculapio di non dissimulare i gravissimi e sommi difetti, che immiseriscono dolorosamente quell'arte illustre che van professando, come sacrosanto esser quello pur anco di rispettere la retta e libera volontà di quei pochi, che magnanimi, ed animosi d'effettuar s'attentarono nobile, e decorosa ammenda alla vergognosa ingiuria della degenare età, a dei sistematici speculativi scrittori. Nè altrove speranza a noi ne restava di meglio eseguire un sì giusto diviamento, che in questo sacro recinto, ove il fior della medica fiorentina perizia si stà periodicamente raccolto, intento solo a proteggere e far progredire le mediche facoltà, stimolato dal nobil desio di più addentro penetrare nella medica sapienza, acciò meglio atteggiarsi coll'associazion delle idee a dilatar la sfera delle naturali cognizioni, e sodisfare in tal guisa alle più dolci e grate speranze della Toscana popolazione. Lusinga vana al certo, nè cieca la mente nostra seduce di dir cose per niun di voi recondite e peregrine, ma sibbene il debil volo delle speranze nostre lieve solo va ergendosi, per porgere un attestato certis-

simo del vivo zelo, che ne consuma del Tosco amore, e di svegliare fors' anche un qualche più felice e ardimentoso intelletto valido a soggiogare quell'ignominiosa medica divisione, di che a giusto titolo si adonta ogni anima che l'alto onore delle Itale scienze con sentimento di nobile orgoglio, e di patrio decoro và profondamente tra se rimembrando. E se negato a noi ne viene d'intrattenervi con la forza allettatrice della maschia, e focosa eloquenza, che signoreggia a suo talento la ragione ed il cuore, o coll' opportuna sagacità della valida e soverchiante argomentazione n'andremo tratto a tratto supplendo a sì gravi mancanze, coll'esposizione di alcune non del tutto inutili riflessioni, frutti di poche indagini sull'arte sterile del medicare. E vero essendo pur troppo, come saviamente n'avverte il profondo Condorcet, che l'esposizion del passato sia base del pronostico sull'avvenire, non sarà per riuscirne increscevole la designazione candidissima delle poco esatte cognizioni, che incerta sempre renderono e renderanno la medesima, e la moltiplicità di quelle, che come solide di stabilir finora indarno alcuni a loro voglia pretesero. Ne tengliam noi ardimento arrogante e baldanzoso quello di andar librando sulla bilancia della ragione la vaporosa tenuità delle mediche ipotesi, con le quali infelicemente si van volcarizzando le menti degli uomini, poichè non apprezzando noi che il divin tribunale della stessa, a quella autorità legittima e invariabile unicamente ci assoggettiamo, alle di cui decisioni abbellite dai fatti, e celebrate dall'osservazione sparisce la falsità dell'opinione, la va-

nità delle dottrine, la ridicolezza dell'Omiopatia, l'illusione del magnetismo, le nullità delle fole Necheriane, tace il ciarlatanismo, si confonde l'impostura, e perde il suo luminoso prestigio la sottigliezza speculativa. Che se da una parte n'aggrava il timore della nostra insufficienza per l'altezza dell'argomento che a trattare imprendemmo, ne giova dall'altro il pensiero confortatore che a disvelar non si tolsero che verità a tutti cognite, e sanzionate dal nobil consenso dei medici illuminati e filosofi, onde per tal modo ne verrà ad essere rafforzata la fralezza della nostra favella, e consolidata altamente la santità del nostro divisamento. Possa la giustizia del nostro franco, e non contaminato linguaggio renderne immuni dal vergognoso aspetto d'esserne accusati di vano orgoglio nella lusinga che le verità delle nostre considerazioni sien tali da non demeritarci la nobil vostra attenzione, poichè non volgendo queste ad altro scopo, che al vivo desiderio del progressivo miglioramento di quella medicina, che classica negl'andati tempi, quasi rifulse nel ridente e avventuroso cielo di Michelangiolo, di Macchiavello, e di Galileo un titolo almeu l'accompagna, per abbellirsi del favorevole suffragio del generoso vostro compatimento.

Tuonano pomposamente l'Itale non solo, ma le Oltramontane scuole pur anco e senza posa con enfatico accento van ripetendo la filosofica semplicità, a cui illustri ingegni la malagevol arte del guarire han finalmente condotto. Ma errati al certo noi non anderemo, se fatto senno sulla natura e verità di queste seducenti speculazioni liberamen-

ta a dichiar ne verremo, che in grazia appunto del soverchio amore della malintesa semplicità, si van trascurando in gran parte quelle forme caratteristiche indispensabili a stabilire una diligente diagnosi menomando in tal guisa in non pochi seguaci dell'arte Ippocratica la perizia del pronostico che di studiare con somma intelligenza e perseveranza cotanto si dilettarono i sapientissimi antichi nostri. In tal guisa bastantemente non si apprezza la ricerca delle cause, e nulla o poco si valutano i lucidi insegnamenti degli onorandi padri e maestri, che il retto tramite ne disegnarono della severa osservazione, quasichè la natura umana abbia cambiato l'ordine delle sue leggi o che l'arte congetturale del medicare elevata or siasi al sospirato grado della certezza. Nessuno intanto più dubitando di qualunque spiegazione abbellita dai caldi voli dell'immaginosa fantasia va insensibilmente emanciparsi dalla troppo dura soggezione di riposare unicamente nella scienza dei fatti, e così altamente sentenziando si giudica di percorrere in un orbita arricchita di spleudida luce, mentre all'opposto si erra con questo metodo tralle più folte tenebre, spesse fiate eziandio nello scopo il più importante nella cura dei mali si andava dicendo. Funesta e dolorosa febbre, i di cui parossismi smaniosi sonocosì generalmente diffusi che più assai si và dommatizzando di quello si osservi, ond'è che molto ne duole a dover ripetere: progredi desiit ars ex quo valde caepit philosophari.

Egli è certo, come indubitatamente osservano i mattematici, che a noi note non sono che le relazioni delle cose e le forze, onde a questo incessan-

temente mirava che ad investigar si andassero un illustre Filosofo, quali trovate, conseguentemente ne avviene, che discoperta pur siasi la verità, e quelle cognizioni che aver si possono come sufficienti a ben dirigere il medico nella cura delle morbose affezioni. Ma nella sublime ed ardua ricerca del vero di spogliarsi onninamente fa duopo per conseguirne l'ambito intento del fallace influsso della prevenzione, e del periglioso contagio dell'opinione, poichè il giudicare senza indifferenza, il meditar senza intensità, e l'osservare senza pazienza, e instancabile variazione elementi tali non sono da riuscire nello scabroso cammino della medicina, e passeggiar rettamente nel tenebroso circolo della medesima. Di fatti il linguaggio degli oracoli ha sempre dovuto ceder vergognosamente l'alloro ai trionfi della razionale osservazione, che dispiegato il solenne esercizio delle sue brillanti prerogative, atterra, e disperde d'un sol momento l'enfasi del mistero, la pompa della toga, e il rumoroso accento della cattedratica gravità. Ond'è che dalla mancanza della necessaria norma di osservazione procedono bene spesso rumori e scandali, che se da una parte deprimono la medica burbanza, rendon dall'altra per fatale aventura più proclivi i popoli a dispregiare quell'arte, che fù lunga pezza venerata, qual favore di celeste emanazione. L'arme intanto che sola, e costantemente ne impose alla filosofia quella sempre si fù della verità dei fatti, che appoggiati a una serie concorde di bene osservati processi morbosi, e patologici andamenti ammutir sepper le fantasie, dei sistematici, poichè resi i divisati più luminosi,

e potenti dal conflitto delle opinioni lo spirito dei suoi procedimenti lumeggiato dalla face della filosofia, brillar fe in ogni tempo il regno dalla medicina, che d'altro corteggio non potrà mai abbellirsi che di quello della candida vigoria dei medesimi e della savia concervazione dell' identiche sue osservazioni. E se in ogni tempo somma fù la difficoltà di costituire la rettitudine delle medesime dal difettoso atteggiamento di questa n'emarse infallibilmente la prima, e potente cagione che favorevole il cammino dischiuse a ritardare gli avanzamenti alla più necessaria tra le liberali facoltà. Negletta intanto, o male impiegata la guida per desumere le cognizioni più positive, concernenti, ora la proprietà dell'organismo normale, ora l'azione riproduttiva de suoi fenomeni morbosi, or l'essenza de suoi rapporti, ed ora infine le leggi, la forza, e la divisa dell'organica mistione, ed i suoi difettosi, assimilativi prodotti la medicina abbandonata all'impero dell'ideologia, e alla tirannide dell'artificioso sofisma si vide stazionaria, quasi più per opera de'suoi cultori, che per quella talora della mal agevole qualità de suoi sublimi misteri.

È l'uomo di tal tempra formato che per certa natural pendenza ama nelle cose tutte l'occulto, il meraviglioso, il sorprendente, ed il misterioso, lodando quelle più facilmente, delle quali non sa render ragione alcuna, e quelle venerando con profondo rispetto, di cui in modo alcuno non comprende la forza, e la naturale essenza. Un guado di limpid'acqua vien disprezzato dal pastorello, perchè con l'occhio ne penetra e ne misura tutta

l'altezza, ma i torbidi e limacciosi torrenti, come che meno profondi il più ardito viaggiatore van spaventando, così che sulle sponde lo arrestano, perchè sotto l'impenetrabil caligine di quel loto si và figurando un abisso. E perciò forse che la natura mostrandosi sempre ai nostri sensi misteriosa ne suoi fenomeni, e arcana nelle sue leggi a ben pochi si compiace di diradar quelle tenebre, che la van tratto tratto ammantando. E poichè la nostra immaginazione più all'ipotesi, che alla realtà ne và propendendo, da ciò ne consegue che i nostri studj si rivolgono più agevolmente ai subietti fantastici, che alla verità ed ai fatti, ond'è che la mente umana dilatandosi nei campi della lusinghiera fantasia si appresenta delle idee, che non completamente si trovano in natura, giacchè al sentire d'un Illustre, Italiano Ideologo non abbiamo nella natura delle idee generali. E siccome la medesima di riconoscer sempre ha ricusato l'angusto cerchio delle sue conoscenze nel dipartimento delle mediche discipline, e di sorvolar sempre ha fatalmente preteso al breve stadio delle cose di fatto, così rigettato il consiglio di concentrarsi alla loro identità, relazioni, respettive connessioni, e dipendenze, ha formato in tal modo quella solenne barriera che ha servito di ostacolo, e d'impedimento alla necessaria coacervazione di quella somma di cognizioni possibili, atte a stabilire la vera propria, e cognita natura degl'esseri fisici colla scorta de quali elementi avvicinar l'azione, e i contatti che estendono i veri resultati dagli anelli dell'induzioni. Avvenimento pur troppo frequente nei fasti dello spirito umano, quello si è

che gli esseri talora i più alieni dall' influsso della fantasia van restando allucinati dall' incanto delle gradevoli opinioni, pria che sian queste con matura razionalità esaminate e discusse, il quale impulso della mente trascinando la ragione serve a guidarla ben di sovente nella via dell' errore e della falsità, poichè divenuto il traviamento abitudine questa confacibilità si atteggia in modo da cangiarsi quasi in natura, e quindi la regolatrice delle forze mentali rimane in certa guisa, come depauperata della sua influenza, e così le ragole dell' osservare si foggiano e si consuma in tal modo incessantemente dietro i calcoli della mente illusa, e la familiarità dell'errore rende inutile, inoperosa e fors' anche pregiudicevole la severità dell' osservazione. Frattanto quest' arte rigida, e sublime che suona perennemente nella bocca di molti non sembra, se mal non ne avvisiamo, che docile ad essi si presti, poichè non tutti coloro che spinti si trovano a dedicarsi alla stessa, o sprovvisti del retto discernimento a tal uopo occorrevole o facili alla determinazione di ravvisar l'indole di tuttociò che in sostanza a quella non corrisponde, o sfiorando per così dire i punti di contatto e le connessioni reali che legano e aderiscono le proprietà di essi, o amalgamando la riflessione e la conseguenza col nudo e semplice andamento di essi, saviamente a sceverare non pervengono i fatti veri dai falsi, gl'inutili dai vantaggiosi, i leggeri dagl'importanti per costituire un codice completo o adattato a dichiarare e costatare i gradi di quella certezza geometrica, e gli anelli di quella insovvertibile verità come si và dai Paracelsi del Secolo, or enfaticamente ed or sottilmente proclamanda.

E a chi non è noto che la fermezza, e la pertinacia hanno dei lineamenti, che si rassomigliano, e senza lo spirito della fredda osservazione, e del sicuro criterio è troppo facile confondere l'una con l'altre, e cader talvolta nell'errore sotto l'apparenza della verità? La pertinacia senza riflessione e senza calcolo altro non si limita ad esporre che la vana, astratta e insignificante espressione, son questi i princìpj che ne han sempre alle pratiche vedute esattamente corrisposto. Figlia d'uno spirito inetto, ed ambizioso tame di oscurar la sua gloria, se si ricrede da suoi errori o dai blanditi difetti. La fermezza in opposto è la risoluzione costante di una mente sensata, che persiste nell'esame e discussione di un progetto o di una materia, la cui esecuzione vada a produrre del vantaggio a malgrado delle opposizioni che lo combattono e dei travagli che lo circondano. Così giunsero a impadronirsi del tempo e a spingersi benemeriti alla più tarda posterità l'augusto veglio di Coo, Torricelli, Sidanamio, e Lavoisier, poichè la virtù e l'amore del pubblico bene inspirarono ad essi quella fermezza che trionfar gli fece di tutti gli ostacoli, e sormontare tutte le difficoltà, che l'ignoranza dei tempi, l'ostinazione delle abitudini, e la difficoltà dalla materie gli andavano sordamente attraversando. La pertinacia ha per guida la debolezza e l'ignoranza, la fermezza è diretta dall'onore e dalla gloria. La verità nel regno della natura è simile a certe piante odorose, che è necessario di dividere con adequate azioni e ripetuti contatti, per farne uscire la preziosità del balsamo e la salubrità del profumo. È simile

a modesta e ritrosa fanciulla che non discende che a gradi a gradi a farsi conoscere, e de'lunghi processi di combinazioni vi abbisognano per discoprirne il cuore e lo spirito. In vano pertanto si è preteso e si pretende di consultar la natura per via d'ipotesi e di speculazioni; ella non disvela il santuario delle sue verità, che con breve parsimonia e avara rarità, nè riceve leggi che da se stessa. Il suo codice è aperto a tutti, i suoi fenomeni alla generale indagine esposti, ma la via d'interrogarla è scabrosa, attorniata, e disseminata di una falange di ostacoli, che ne dilatano le difficoltà, ne impoveriscono il coraggio, e ne van ritardando l'energia dell'esecuzione. Intanto dalla moltitudine si và falsando la preziosità di quelle osservazioni, unico sostegno dell'arte augusta degli Asclepiadi, e seguitando la fallacia delle idee acquisite si trascende dal cerchio dei lievi errori al laberinto dei grandi, e le lusinghe del proselitismo, colorite dalla speciosità, e dalla pompa dei nomi, confuse colle deboli massime della pretesa razionalità, e della verità vanno originando quella pertinacia d'apparente utilità, collegata colla divisa di semplicizzare la medicina, riformarne i canoni, estenderne la realtà, e accreditarne la sedicente certezza. Ne i fatti soli e ripetutamente nudi, se non sono vigorosamente discussi, e lumeggiati dalla severità della pacata ragione mai aspirar potranno a formare elemento di scienza, poichè la loro semplicità, mai gli potrà somministrare quella nobiltà e maestosa sicurezza, di che abbisognano per elevarsi a quel grado d'infallibilità e certezza, senza il quale alla scienza non è dato di corredarsi

dei titoli fondamentali del suo supremo divisamento. Nè in alcun modo a noi và a grado quel vano suono che ripercuote noiosamente i sensi nostri, e a cui dar suole precaria esistenza la futilità della contesa, poichè ne giova osservare che sopra qualunque subietto può tenersi rumorosa, o speculativa favella, ma non di tutto la nostra mente può assumersi l' ufficio nell' arte di Coo di rendere esatta e plausibile spiegazione da desumerne quel circolo di conseguenze, colle quali si arroge di discendere a solleticare bensì, ma non a persuadere la tranquilla e fredda ragione. Le difficoltà di applicare con certezza il vero metodo d' osservazione, dietro la scorta del medico studio obbligar dovrebbe gl' intelletti dei seguaci di Igea alla considerazione più tranquilla di quell' alto subietto, e alla sublimità del lor sacro ministero nella limitazione delle loro indagini, alla purità dei fatti, e alla costante eliminazione di quella miscela d' imperfetto andamento, ed evidente speculazione. E poichè non è quasi concesso alle menti nostre di scevrare nella ricerca e disquisizione del vero, e degl' oggetti che a quel ne vanno adducendo l' associazione di quell' indole di ragionamento, sovente troppo sottile, ed astratto nell' espressione delle resultanze dei fatti, ne accade quindi che lo spirito d' osservazione abbandonando il carattere del suo divisamento, ne confonde l' apparenza colla realtà, gli aggregati coll' essenza, le forme colla materia, e l' analogia incompleta, o difettosa vien sovente ad occupare il luogo della legittimità dei fatti, e rettitudine delle cose. Nè ad avanzarlo crediamo osar di soverchio, che la mania, e la cu-

pidità di quella generale tendenza che il genio dei tempi nostri va esprimendo nel movimento alla multiforme moda sperimentale, resasi questa più abusiva, che regolare, più apparente, che esatta, più illusoria, che veritiera, più abituale, che solida, a razionale si fà a giustificare che le ripetute sedicenti esperienze son più adattate a lusingare l'immaginazione che a pascolar la ragione. E fino a che la somma della medica ragione non avrà vittoriosamente atterrato la prepotente tirannide del medico idealismo unica, e possente divinità venerata dai sistematici, mal potrà abbandonarla la dolorosa condizione di dover mal suo grado vagheggiare il circolo della stazionaria sua esistenza. Il bisogno imperioso ed assoluto di consolidare lo spirito della retta osservazione, animando il potere della medicina ne và additando il verace modello nella norma di secondare la natura, or con la scorta della savia espettazione, or colla direzione dell'efficace attività a così all'ombra dei fatti osservati, discussi, collegati, ed evidentemente ripetuti in diverso colore e moltiplice atteggiamento domar potransi quei morbi, che spesso son resi invincibili e fatali per la mal intesa disposizione e quasi mania d'usurpare alle sue proprietà l'impero sacrosanto dell'esercizio de' suoi invariabili, e salutari diritti. E poichè, se bello, lucido, e brillante tutto ne appare entro il magico, e seducente regno della teoria, e tale, cha tutto ne rassembra facile, dimostrato, a quasi evidente, fassi poi nella carriera del pratico esercizio spinoso, malagevole, vacillante, ed incerto, poiche a chi ben ha saputo il teatro meditare della medica a-

zione, a valutare le venerande confessioni dei grandi che osservando analizzavano, e medicando non sognavano, facil cosa è a ravvisar le dubbiezze che ad ogni passo ci accompagnano, le difficoltà, che ad ogni momento ci attorniano, quasi essendo per dire, che l'emimma è un fondamento, l'errore un principio, l'empirismo un bisogno, e l'inganno una quasi inevitabil divisa della medica proprietà. Ma de' filosofi l'ammonimento, dei medici il rimproccio, dell' esperienza il disinganno, quali giovamenti hanno mai fino ad ora ingenerato? Si è forse fatto senno una volta, si è forse abbandonato il folle desio di teorizzare, la fallace strada di generalizzare le idee, di procrear delle ipotesi? Non al certo per umana sventura, non dolorosamente per occorrevol conforto della misera umanità. E come dir potrassi illuminato, e sapiente quell' architetto, che pria d' avere con profonda solidità costrutto la base, e stabilito il fondamento ad erigere si accingesse un grandioso, e superbo edifizio, unicamente inteuto ad abbellirlo, e fregiarlo di leggiadra, e graziosa sembianza per invitare a contemplarlo il viaggiatore, illudendo così la debolezza di quegli osservatori, che nella sola apparenza degli oggetti, e nell' ingannevole tenuità degli apparati ravvolgono il pregio e la sodisfazione dei loro disegni. Nè per altra più sovrana ragione, a noi ne sembra di dovere esclamare, che la medicina sempre tra le ipotesi vaneggiando stabilirla si è preteso senza solidi fondamenti e inconcussi principj, concordi, e armonizzanti colle conseguenze, e inamovibili a tutti gli effetti, e dal difetto di questi si è suscitato e diffuso il vi-

zioso lusso dei rinascenti sistemi. Quindi è che il tempio dello medesima è stato quasi sempre adombrato dall' errore, idolo che dominò e signoreggerà forse ancora il suo regno, nè questo tempio sventuratamente si accontenta di parchi sacrifizi, ma ben grande è il rogo delle vittime spinte a perpetuarne la face, per sodisfare alla strana novità, alla moda perniciosa di crear sogni sopra chimere, fole sopra ipotesi, e vani e mensogneri edifizi, sopra immaginarie astrazioni.

L'arte di bene aperimentare è disseminata di altissime difficoltà relative le une alla natura stessa della cosa, inerenti le altre alle fallaci proprietà che accompagnano l'azione dei sensi nostri. D'un anima capace di viva ed acute sensazioni, d'una mente atteggiata alla conoscenza dei primi lampi di luce, e di una indomabile perseveranza n'abbisognan, per ben preciaare quella sacra esperienza, che l'empirico ha falsamente denominato il prodotto dei sensi. E senza inoltrarci a somministrar a questa parola quella latitudine, di che gode a seconda delle diverse scienze, a cui viene applicata d'affermar sol, ne fia dato, che la frequente, ripetuta occasione di veder molto in medicina non formò, nè formerà giammai solida e ragionata esperienza, poichè la stolida intuizione di una cosa non mai insegnò alcun che di rilevante all' uomo, nè che la sensata osservazione di essa, sia quel tutto, che per vera esperienza intender si debba. Della quale splendida ed amplissima verità ne porge a noi notevole testimonianza lo stesso Plauto affermando che ingenio non aetate adipiscitur scientia. La qual sentenza è stata poi ad

un tempo più estesamente lumeggiata dal conquistatore della ragione allorchè scrisse : veritas autem non a felicitate temporis alicujus quae res vera est sed a lumine naturae et experientiae quod aeternum est petenda est. Lo che venne pur euco infirmato da Primenozio negl' errori del volgo quando si espresse: propterea sola experientia absque doctrina et ratione incerta est et conjecturalis. La medicina infatti che solo rivolge il suo studio alla semplice e non ben calcolata, e discussa considerazione dei fatti giammai potrà costituire il necessario sollievo dell' affetta umanità, e la conveniente, ambita sodisfazione dei popoli, poichè ove la filosofia ricusa il suo benefico appoggio non vi può essere scienza alcuna, giacchè ogni meditazione ed ogni pensiero, deve avere per base la ragione filosofica. Come senza il sostegno di questa sovrana maestra del mondo scientifico spiegar si potrebbero approssimativamente le cause morbose, precisarne i resultati, giudicar dei fenomeni, analizzar le condizioni, indurre delle conseguenze, e stabilire dei fatti? La sola filosofia appoggiata all' esperienza è unicamente destinata a stabilire la real medicina, mentre arte esistere mai non puote che destituta sia di ragionati principj, e di limpida razionale induzione. Che se l'ingegno umano potesse liberamente esercitare il suo empito, e il suo slancio senza il freno delle regole e il ritegno del pacato criterio, sarebbero allora i suoi prodotti più incerti che reali, più dannosi, che salutari, più speculativi che razionali, più lusinghieri che convincenti. E bene a ragione ne sembra che dalle scienze morali possa alle mediche applicarsi

quella sacra sentenza di Niccolò Macchiavelli, che per conservare un regno, una repubblica, o una setta necessario si rende ritirarli spesso verso i suoi principj. Poichè sebbene siano le ultime circoscritte con leggi evidentemente immutabili la speculativa, e spesso astratta dilucidazione, ed applicazione delle medesime pone i suoi sistematici cultori nell'attitudine ed occasione di più facilmente trascorrere, declinando insensibilmente, o per spirito di teoria, o erroneità di principj dall'andamento cha quelle vanno uniformemente segnando.

Essendo infatti l'umano ingegno sempre voglioso di nuove cose và spesso ripetendo che non tutte le relazioni ed i coutatti che allo sviluppo dei fatti si associano, sono poi nella latitudine cha van presentando dotate della stessa forza di legittima solidità da seguirne ciecamente l'ordine ed il contegno: giacchè talora l'appetito di gloria stimolandolo della novità all'irrequieta ricerca trascenderlo và facendo nell'ipotetico, e nell'erroneo, a consolidandosi nel traviamento, e nel disordine, mosso dal desio di primeggiare a riformare disdegna la via già da altri calcate e trovasi così a errare per nuovi e fallaci sentieri. Dovrebbero però essere i seguaci delle mediche disciplina persuasi che nell'arte loro si richiede scienza a pacato grado e a freddo criterio, non a lusso di parole, nè a pompa d'immaginaziona. La superflua ostentazione, od una mal intesa erudizione, ed un metodo a capriccio ideato, o erronemente formato, o ciecamente seguito nè li abbandona, o devia dall'ordine precisato dalla natura a pone

così nell' inganno tutti coloro che ripongono nel-l' autorità del nome, o nell' ingiustizia della fortuna la salute e il ben essere dell' arte, poichè attratti dalla vana luce si credono assicurati all' ombra di una vacillante e vaporosa celebrità. Ma sia pure la natura semplice in tutte le sue azioni, agevole ne suoi concordi andamenti, stabile ne suoi processi, invariabile nelle sue leggi della necessaria induzione ed analisi n'abbisogna per conoscere e valutare l'importanza e il magistero delle sue funzioni. Infatti non la schiera delle fredde osservazioni, non la serie dei nudi fatti, non la turba delle meccaniche esperienze somministrar potranno materia sola e conveniente a formare il vero codice dell'arte salutare, a meno che allivellare non si pretenda ad un servile, materiale e cieco empirismo. Male a proposito adunque si è preteso sempre da coloro che per difetto di ragionati principj maggior propensione svilupparono all'arte d'imitazione che al genio dell'originalità di assoggettare la medicina a certi canoni di servile, irrazionale circonferenza, per cui invece di dilatare l'impero dell'utilità e dei fatti, ne circoscrissero piuttosto il suo benefico e salutare andamento. E male si avvisarono del pari quei molti che dal fuoco guidati di un intelletto immaginoso s'accinsero a proclamar la medesima già ricca di tali e tanti solidissimi fondamenti che disdegnando quasi di stabilire nei fatti il maggior sostegno di questa preferirono il linguaggio dell'ipotetica sottigliezza, e così immaginando concesser rapida vita a quei sistemi, di cui fu in ogni tempo fatalmente ingombrato l'oriz-

sonte della provida arte degli Asclepiadi. Ma se la puro e sterile osservazione avesse onninamente guidato Ippocrate nel riunire dei materiali scientifici per dar vita, se non alla più bella, alla più utile al certo delle liberali facoltà, la sua celebrità non avrebbe sicuramente sormontati i confini della sua materiale esistenza. Siccome però la luce filosofica associata e diretta dalla face dell'esperienza costantemente scortavano il suo cammino, così quell'uomo straordinario seppe tramandarci dei preziosi costrutti di un arte, che se l'impronta mirabile della perfezione non vanno approssimativamente presentando è questo più da attribuirsi a difetto dei tempi, e alla condizione dell'umanità, che all'assoluta deficienza delle qualità per collocarla eminentemente in tal grado. I suoi canoni sono infatti inconcussi e il giro che riscontrò nello scioglimento delle morbose affezioni è quel pur sempre, che si ravvisa nell'esercizio di quell'arte, alla cui gloria ei siede immortal campione, e gigante. Lo studio che consacrò alla natura non fu sterile, nè materiale, ma filosofico ed osservatore, e il risultato di queste profonde meditazioni lo condusser quasi giustamente a stabilire che medicina nil aliud est nisi adpositio et ablatio: ablatio quidem eorum quae excedunt ad positio vero eorumquae deficiunt. Qui autem istud facere potest is optimus medicus censebitur. Morborum autem omnium unus et idem modus est. Locus vero ipse eorum differentiam facit. Avventorosa l'umanità, se i cultori dell'arte di guarire piuttosto che meschinamente percorrere e servilmente ripetere le nude pagine dell'Ippocra-

tiche verità esteso n'avessero lo studio analitico a meditare le leggi dell'organismo vivente, e calcolare con approssimativa analogia e induzione la forza e l'estensione degli anelli morbosi con quella sagacità e destrezza che la sola filosofia può suggerire, denudata affatto dal vergognoso piato di quelle futili e mentali speculazioni che deturpando la ragione, affliggono l'umanità, e vanno ingenerando quelle armi che i Filosofi afferrano per denigrar la norma di correggere, e modificare le morbose perturbazioni del corpo umano. L'utilità di questi insegnamenti, l'applicazione dei suoi principj, e il confronto dei suoi precetti con analitica modificata imitazione formano quell'insieme che pochi ottennero a traverso di lunghe fatiche, e d'incessanti travagli.

La necessità di questa norma nello studio delle osservazioni, e nell'esercizio dell'esperienza costituisce il primo ed essenzial fondamento della medicina illuminata, all'avvantaggio diretta del suo splendore, e al miglioramento del suo filosofico intendimento. La mancanza però, l'imperizia, o la trascuratezza di ragionata esperienza aprovviata della vera conoscenza dell'indole, essenza, e proprietà degl'anelli che legano i rapporti, e le simpatie, per cui avvicendasi con leggi unisone, ed uniformi l'equilibrio de' movimenti, e delle funzioni vitali non concessa finora quella luce necessaria a determinare il grado di corrispondente fermezza inerente al bisogno della pratica attitudine, ma solo si accontentò di farne travedere qualche lampo nelle pagine dei sommi scrittori dimostrando agli spiriti pensatori che la medicina

per la via della razionale esperienza, e dei fatti analizzati al pubblico uso nobilmente, ed unicamente si consacra, e destina. Ma questi fatti perchè assumer possano il vero titolo che ad essi si addice e rivestiti si trovino di quella legittimità che gli divide dalle prove informi, irregolari, e manchevoli è d' uopo che abbiano quel valore, e solidità per non perdere il potere della sua energia nel cimento del vasto, e intricato cerchio dell' invariabil concreto.

Coloro che all' indole di queste regole ellivelleranno i lor concetti, calcar potranno quella via che al conseguimento ne guida della realtà delle cose, poichè non tutti quei che le stesse cose van ripetendo le posseggono poi nella guisa medesima e nell' identica forza, ed estensione, giacchè non bisogna giudicar della celebrità e riputazione delle cose e della solida capacità e dottrina reale dei medici e dell' arte loro dal giro di poche idee brillanti, o dal prospetto di lusinghieri concetti, o dal seducente apparato dei fatti, sembrando a noi che il fondamento dell' una e dell' altre proceder debba dalla rettitudine dei giudizj, della severità dell' analisi, dall' aggiustatezza delle osservazioni, dalla saviezza dei ragionamenti e dalle verità e ripetuta espressione di ben ordinate esperienze. Havvi infatti gran differenza da vario idee estratte, da ipotesi avventurate più abbellite dalla forza della dialettica, che lumeggiate dall' efficacie della soda ragione da quel cumulo di idee positive, frutto di lunga meditazione al letto dell' infermo avvalorate dalla patologica anatomia in che si ammira l' ordine dalle conseguenze e dai fatti de-

sunto e il resultato delle vere ricerche senza la vana pompa dei ragionamenti, e dei sofismi. Che se il difetto dei falsi ragionamenti è una malattia epidemica chiara però n' è la via che alla guarigione ne conduce mercè l' ajuto dei validi rimedj dell'osservazione e dell'analitica esperienza. Precisare però come potrassi razionalmente la vera indole, ed essenza, di questi fatti, e stabilirne l'inviolabilità, se tali decantate azioni talor veggiam soccombere, per cui negar non possiamo un qualche grado di fidanza a coloro che non seppero sostanzialmente giungere a questo resultato, lor rassembrando in intima convinzione, che l'annunzio dei medesimi altro lor non presenti che verisimiglianza e probabilità, poichè per esser come tai giustificati favorevolmente n' abbisognano di quegli esiti luminosi che n' attestano il valore, e ne determinano il brillante risultato. Ma come tanto facilmente eliminar si potrà, per insufficiente il potere, e l' energia dell' organismo vivente, e stabilire dietro qualche accidentale combinazione, o apparenza di fatto il difetto, o quasi l' incapacità dell' organica forza medicatrice, se tutta l' arte nostra si limita solo a correggere quei rari casi in che natura si va ingannando, dovendosi nel resto abbandonar con razionalità di semplicissimi canoni alle forze, alla proprietà dell' organismo, e alle sue arcane risorse, l' andamento delle malattie essendone questo il solo, vero, e primitivo suo medico? Che se il metodo dell' esperienza riesce in vero tedioso, ed incomodo è per altro ben diretto il solo, che ne abbiamo conforme ha notato lo scrittore De progres de l' entendement Humain, poichè altro noi non sap-

piamo di vero intorno alle cose che ne circondano se non quello che dall'esperienza ne viene insegnato. Lo che avea meditato eziandio il sovrano Bacone quando scrisse meta autem scientiarum vera et legittima non alia est quam ut dotetur vitae humanae novis inventis. Poichè ancora le più belle invenzioni filosofiche in fatto di medicina sono della massima importanza, giusta i suoi precetti, perchè aprono la via all'acquisto delle cognizioni egualmente vere che sublimi. Ma questa natura taceil più delle volte alle indagini dei pedanti, solo rispondendo all' intelletto che la guida n' afferra di consultarla e di sorprenderla, associando a questi al desio della cognizione dei suoi misteri il talento di disvelare il geloso segreto delle sue meraviglie. Frattanto mentre non si ode che il continuo esercizio e l'incessante impiego dell'arte di sperimentare pure dalla sua pratica la medicina non arricchisce in alcun modo l'atmosfera delle sue facoltà e forse s' introducono nelle sue dipendenze nuovi articoli decorati del pomposo ammanto della sua sanzione, che variamente e sensatamente applicati all' immutabilità delle sue leggi non rispondono allo scopo e all'intento, a che vennero destinati e prescelti. Non avvi a vero dire in medicina linguaggio più praticato, ripetuto e comune, quanto osservazione fatto, e resultato di esperienza, ma tutto il difficile a noi ne sembra che consista nel discernere questi fatti e queste osservazioni, e queste cose reali da tutto ciò che ha l'impronta, l'apparenza e la prospettiva di queste, la qual ricerca e verificazione non è all' arbitrio, o alla capacità di tutti, per cui, i più

giudican vero quel che non ha che la sembianza di esso, e la fallacia di osservare ingenerando quindi l'errore in vece diesser questi distrutto via maggiormente divien quasi sotto certi rapporti universale e comune. Ma per arrivare a questo possesso vi abbisognano delle regole che semplici a limpide esser denno come la natura che si deva esaminare, investigare, e conoscere poichè il ragionamento tranquillo, ordinato ed esatto non può mai essere il prodotto di uno spirito speculativo e sistematico, ma il parto bensì di una mente aggiustata e pacata che mai si pieghi all'illusione, e all'astrazioni, ma vigor prenda e si consolidi sui fatti e sulle realtà delle cose, emancipandosi da quell' influsso che esercita il prestigio dell'opinione per sostenere e vagheggiare la sfera di certe speciose idee e ridurre al cerchio delle medesime le poche verità che ne ci guidano e confortano nel regno delle mediche discipline, le quali non piacque a natura di concentrare in alcuno stadio, ma d'isolare, amò piuttosto e rendere indipendenti dalle umane sottighezze. Godono poi questi vantati fatti di quella realtà e piena corrispondenza che ne si richiede, per cui ripetuti in quasi tutte le direzioni e sotto ogni varietà possibile di circostanze non ne si smentiscono, conservando il suo atteggiamento, e la sua invariabil fisonomia al contatto dell' età, al cimento del sesso, all'indole del temperamento, alla varietà dei climi, all'incostanza delle stagioni, all'influsso, e al dominio delle particolari costituzioni? Ma di questa minuta, analitica diligenza e variata indagine, come validi saranno a porgerne immutabile attestato, coloro che invi-

luppati e illuminati si trovano ne tortuosi avvolgimenti delle vane immaginazioni? La semplice curiosità che in molti ai nostri giorni tal divisa sol ne riveste, altro in sostanza non è che una pura vanità, poichè volendo noi cercar di sapere spinti non siamo (prescindendo dai pochi sommi) che dal vivo desiderio di far parlar di noi più che mossi dalla lodevole e santa divisa dell'utilità dell'arte e dal bisogno sempre grande della medesima. Quest'arte però quali fondamenti richiede, quali cognizioni addimanda, di qual estensione di soccorsi si munisce per arrivare allo scopo delle sue investigazioni? Il talento di contemplare e calcolare l'essenza e gli aggregati dell'argomento che forman l'anima delle sue ricerche, il criterio per non smarrirsi nel cammino, per determinarne i rapporti, bilanciarne i resultati, segregarne le conseguenze primitive dalle secondarie, isolarne i primi quelli che all'apparenza di fatti ne guidano, proclamare con sicurezza il resultamento dei tentativi, i suoi effetti identici e costanti che esperienza in un sol motto si appella? la Forza, l'abilità, il genio di riflettere e giudicare dell'effetto deciso, e non equivoco, considerato, e veduto in tutte le combinazioni, e dipendenze nei fenomeni, nelle cause, nelle gradazioni, nei contatti, nelle simpatie, proprietà, e resultanze passar pacatamente dalle cose cognite alle incognite, dal verosimile all'immaginario, dal probabile al certo dal certo all'immutabile, ed al vero, e penetrato profondamente nelle dimensioni, nelle conseguenze, nelle sorgenti, e nell'essenza lumeggiarlo e trasmetterlo alla pubblica luce, a quella luce che e-

guale al sole non ha macchie nè oscurità da attenuare la sua potenza e grandezza. Ma queste regole, questi principj, queste direzioni ove esistono nella natura delle cose, o nei libri, in noi stessi, o nell' arte, negl' insegnamenti, o nella finezza dei nostri sensi, nella conoscenza delle fisiche leggi, o in quella della tortuosa dialettica, nei rapporti della filosofia, ovvero nel sistema che a quel ne conduce? Ma questa filosofia potrà assumere dei difetti nell'associarsi all'arte, e così colle sue sottigliezze di soverchio e vanamente impiegate, deprimere e dissipare l' impero dell'esperienza, la forza delle sue proprietà, e gli effetti della sua vigoria? La tranquilla ragione è la sicura norma di giudicare con precisione della realtà delle cose nè esservi potrà mai retto giudizio, nè positiva esperienza, senza il costante accordo di questa sovrana dell'uomo venendosi in tal forma a confermare che: vere scire esse per causas scire. E intanto nella sola ricerca delle proprietà e dei caratteri apparenti e non distintivi, nè esclusivi delle cose, e nel complicato ammassamento di principj antagonisti e nel tenebroso rimescolamento di farmaci talor violenti e pericolosi si fonda l' ancora dell' ippocratica salvezza dalla moltitudine dei ministri della vituperosamente degradata Igea, essendo infatti ben pochi e rari quoi savj che tutta la lor certezza ripongono nella semplicità delle indicazioni e incalcolabile la turba di quei che nella mostruosa miscela di insignificanti e antirazionali panacee accreditate dall'ignoranza, favorite dalla turpe e sordida utilità, e celebrate dall'illusione, dal capriccio, dalla moda stessa, e dalle follie degli uomini va collocan-

do il nervo del suo potere. Velasi intanto la malattia col malato, pesuasa della giustezza della sua esperienza, poichè aliena dal metodo, emancipandosi dall'ordine, e dai principj inerenti allo spirito delle cognoscenze e del criterio, guidata dalla fallace realtà delle favorite massime giudica dello sperimento e dei suoi effetti senza acutezza d'intelletto, altezza di pensamento, e precisione di relazioni e di fatti parziali e generali. E intanto dalla fallacia di questi elementi trae il popolo la norma dell'educazione, e così dalla schiavitù del pensare ne emana una terribile morale infermità, che inveterandosi l'errore costituisce questi in gran parte il vergognoso retaggio della nostra medica educazione. Le vedute, e le qualità dei medici esser dovrebbero piuttosto conseguenze di una specie d'inspirazione, che di caratteristiche forze di ragionamento, dovendo essi dimostrare che tutta la supellettile delle teoriche cognizioni nulla divenga al letto del malato, e che tutto il lor sapere ne vada consisteudo in una specie d'instinto perfezionato dall'abitudine di bene e saviamente osservare. Questa sorta d'inspirazione, trae origine per altro da quella lunga e razional consuetudine alla pratica meditata, per cui i ben veggenti convengono che quel franco e positivo tatto medico penetrando, per così dire nel fondo della malattia, e quasi analizzando l'interno dei visceri n'è guidato da un fino discernimento, e dallo studio della vera osservazione, misurandone i gradi, gli anelli, le irradiazioni, la forza, la lesione, e i resultati. Onde è che ben a ragione, solea dir Boerave, che la pratica ben eser-

citata forma l'anima della medicina. Ma siccome ben pochi sono i mezzi fisici che la medicina contiene, per essere un arte veramente utile, così accade di sovente che lo spirito di congettura falsando le osservazioni, brilla a spese dell'esattezza, della retta esperienza, e dell'applicazione dei suoi risultamenti. Mentre la vera esperienza non in altro al certo consiste, che in quel sagace filosofico comprendimento, acquistato da mature osservazioni per la via di bene instituiti esperimenti, unicamente concesso alla più felice organizzazione, e a quel complesso armonico di requisiti, prodotto della prima e seconda ben diretta educazione. Il qual savissimo pensamento non sfuggì alla mente dell'Illustre Filosofo di Berna, nè alla profonda meditazione di un sublime Italiano, che la sua franca loquela sollevando a prorompere fu costretto esser pur troppo „ lamentevole avvenimento alle scienze fisiche dopo la restaurazione da Bacone operata, l'abusare i coltivatori di essa molto spesso e talvolta assai grossamente del metodo di procacciare i fatti, dei quali valersi all'induzione „ Eppure i novelli Titani della medica rigenerazione, son quelli appunto, che si arrogano di favellare costantemente in singolar modo il forbito linguaggio dei fatti. A malgrado che uomini addestrati nella palestra filosofica della medica perizia, sprovvisti di studio di parte e arricchiti dell'aureo ecclettiscismo, di cui però sventuratamente ne fu sempre nell'arte nostra penuria, altamente si vadano meravigliando del perpetuo ondeggiamento, e delle palpabili contraddizioni, che dai medici osservatori si addussero nei passati tempi

e si allegano ai giorni nostri pur anco, appunto in ciò che dicesi puro fatto e mero resultato dell'esperienza. Nè più analoga alla verità nè più acconcia alla cosa, di che ne si intertiene esser potea l'idea di quel sommo che l'opera allivellando de cultori di Igea nel contribuire al progresso della medicina a quella di un viaggiatore, che avido d'indagare, e discoprir novello terreno, altro infine fatto non abbia, che aggirarsi intorno al ristretto circolo, coll'andar rimescolando quelle glebe iu fantastiche direzioni, senza deporvi alcun monumento, esprimente ne l'aggiustatezza delle orme sue, ne sforzo alcuno condegno di attestare la precisione, e la savIezza de movimenti, con che mirava all'ardimentosa sua meta. Che se ad eliminar n'attentassemo dalla celebrate miniere della moderne mediche cognizioni tutto quell'oro purissimo, che dalle stesse ottener sen potesse di buona voglia crediamo (e non pochi cel consentiranno) che a lieva entità si andrebbe questo limitando, mentre tutto ciò che si ardisce proclamare, e celebrare opera al certo non è dei tempi attuali, ma solo il rimescolamento, e la crivellatura della antiche opinioni modificate, colorite, e rivestite d'altri frivoli ammanti, presentando per tal ragione una languda immagine di novità non avendo potuto il resultato di un attenta disamina altro somministrare che la foggia dell'apparato, la malizia dell'atteggiamento e l'armonia dell'architettata disposizione. E amando taluno di discendere a librare quella pompa di ragionari, con tutto l'insieme della teoriche oderne, mediche grandezze, denudate queste dalle idee accessorie, dall'elegan-

za e vivacità delle frasi, e dall' armoniosa gravità del linguaggio si ridurrebbe il risultato a poco valore, a materia già cognita, e ad alcuni fatti da lunga mano all'orizzonte medico appien disvelati. Contemplerebbe facilmente che il colorito del maestoso quadro aprovveduto della magia del contorno, dell'eleganza, e dell'ornato, perderebbe la forza incantatrice della seducente attrazione, l'indole e la castigatezza del disegno separandone gli aggregati, ed i gruppi, difetterebbe nell'insieme delle corrispondenze, dell'effetto, a dell'espressione, le mosse, l'attitudine, le distanze, e la filosofia del pensiero avelerebbero, che alla pompe dell'abbigliamento e alle grandezza dei panneggiamenti si sacrifica l'omaggio della verità, e il tributo dell'applauso, il pregio dell'utilità, e il linguaggio dell'ammirazione. E quantunque l'immortale Astigiano alludendo alle lettere pronunziasse che un idea, che vantiam nuova, essar non può se non figlia di cento antiche, con più ragioue dir potrassi da noi che la maggior parte dalla celebrate odierne dottrine, altro in fine non presentano che innesti, impasti, e auture di antiche idee collegate disposte, ed abbellite dall'eleganza della parola, e dall'artifizio della dialettica rappresentando alla nostra anima, sempre cupida di novità il simulacro imperfetto di essa, e la mente incapace, o non usa, o sprezzatrice di più addentro assaporarne l'essenza, e analizzarne la sostanza, o illusa dall'apparato dei colori, dalla sembianza delle forme, dall'armonia dei movimenti, dal disegno, e dal contorno delle parti, prontamente và declamando originalità e scoperta, e in

tal modo per qualche tempo le apparenze di realtà si rivestono, e le ombre a corpi si vanno atteggiando. Così le meditazioni e i travagli dei sommi nostri predecessori si convertono in trionfi e in allori di chi unicamente in raccoglierli e foggiarli ebbe cura, divisamento, e vaghezza. Nè ammetter mai si potrà con giusto criterio che le sollecitudini di tal tempera presentino idea della original capacità de suoi banditori in produrre altrettanto, giacchè il talento d' imitazione, e l'attitudine, e potenza d'ingentilire, disporre, connettere, ed ordinare è assai distante dalla forza, e dallo spirito del genio creatore.

Ma d' onde emana mai che la sola arte del guarire presenti ancora tanta lentezza ne suoi progressi, del pari che tanta imperfezione, se la dottrina del corpo umano essendo un ramo essa stessa della scienza naturale, suscettibile quanto le altre esser dovrebbe essa pure di filosofica osservazione e di razionale esperienza? Pecchi questa però nella sua direzione, o difetti nelle sue qualità, o si smarrisca nelle sue istituzioni, o vacilli nella sua esecuzione, o vada deviando nell' intrinseco delle sue proprietà, non sembra ardir l'affermare che dall'unione di tutte queste ragioni non ben dirette allo scopo che si prefigge si van paralizzando e distruggendo quei germi dalla natura creati a diffondere il loro seme, e i lor prodotti nei campi delle scienze naturali, e nel regno della malagevole arte di Coo.

Non senza l' utilità d' uno scopo la prima, o almen la più valorosa nazion della terra avea infirmato quella gran massima „ conosci te stesso „

poichè dalla natura ed estensione di questa l'uomo consultando il suo genio si fosse più ad una che ad un altra scienza sacrato. E Socrate il più virtuoso degli uomini incessantemente facea preghiera perchè tutti coloro che al bene della repubblica si indirizzavano, esaminassero il loro genio per determinarsi a scegliere quella sfera di scibile, a cui le disposizioni dell'animo più favorevolmente ne propendevano. In ogni studio ascoltare è duopo di fatti quella tendente inclinazione per rendersi cittadini utili e degni di professare quel nobile uffizio, a cui la mente nostra ne và applicando, e poichè un genio non havvi dubbio nel petto parla di tutti, sarà sempre imprudenza e pubblica calamità l'accostarsi ad un arte, senza ingegno e coraggio al nobile esercizio della medesima di necessità convenienti. L'adempimento di questo precetto conforme ne sarà sempre allo scopo, e al vantaggioso decoro della medesima, e nessuno in tal guisa si farà a profanare con servile, o degradante speculazione quel provido ministero, chedecorosamente disimpegnato, porge una viva immagine dell'importanza e quasi direm divinità della filantropiche sue attribuzioni. Così gli spiriti incamminandosi nell'arduo arringo dell'arte eccelsa di medicare con piano considerato, e quasi inspirato fervore afferreranno con destrezza la previdenza dei pericoli, sormontando le difficoltà, i cimenti, a la latitudine dei tentativi, e misurata la grandezza e nobiltà del disegno ne andrà il genio somministrando le forze, nè queste si perderanno in vari esperimenti, ma il vol sicuro ergeranno vittoriosamente segnando la divisata meta, per cui non ha torto la celebrità

del nome si connetterà alla dignità e ai progressi dell'arte medesima. Ma ove l'educazione che quasi a nuova vita ne fa sorgere, e il cammin ne dischiude che alla gloria conduce sia mal diretta, o mal intesa nelle sue proprietà, ed elementi, manchevole ne suoi rapporti, inopportuna e insufficiente nelle forme, nelle disposizioni, e nel carattere, non corrispondente negli anelli di contatto, e negli aggregati, non distinta nelle sue qualità e connessioni, nè coerente all'indole, all'uniformità e al disegno del suo esteso, e malagevole scopo verrà per tal modo a tradire le speranze e allontanare i soccorsi che la madre degli uomini avea ingenerato, per consolidare e confortare i regni delle fisiche discipline e giovare ai bisogni dell'afflitta umanità. Nè a torto disse il gran Seneca che chi seguita l'istinto della natura trova tutto facile e senza contrasti, poichè bene si scorge che dessa va geometrizzando in tutte le sue operazioni. Dal che chiaro ne emerge che alcuno mai attentar si dovrebbe a penetrare nel santuario venerando delle arti e delle scienze, se pria fatto non fossesi a consultare quel genio, o quella forza di perseverante attività ed energia di disposizioni che la natura tuona al cuore di tutti, e che solo esser dovrebbe il motore dei nostri divisamenti, lo spirito dei nostri consigli e lo stimolo delle nostre intraprese. Ed ecco infatti la vera sorgente che a stabilir ne conduce, che la santità del nobil sacerdozio d'Igea vien riserbata a quei pochi, a cui natura concesse attitudine alla forza del vero e sacro sentire, capacità alla profondità ed altezza di pensamenti, e disposizione potentemente morale al severo calcolo

della geometrica aggiustatezza, poichè i molti ed i troppi, pur anco, che per sistema, per agio e per un malinteso bisogno di occupar la mente ed il cuore o per quella cieca e materiale abitudine di ormare all' apparenza più che alla solidità delle cose ne si van dedicando, si imbevono di fallaci opinioni, d'idee incomplete s'oggravan la mente, e munitisi di languide forze, o mal pouno, o trascurano, o si illudono nell'esame, e nella discussione di approfondire la sublimità di quell' arte che si alessero quali utili cittadini del corpo sociale.

Lo spirito umano per legge di natura e più all' imitazione che all' originalità inchinevole e siccome fin dal suo nascere dalla prima sola apparò tutto ciò che n' abbisogna per la sua esistenza, così abituato alla pratica di questa ne contrae tal intima affezione, e famigliarità che mal può sottrarsi all' impero della sua influenza. Avviene però non sovente che alcuni esseri privilegiati, godendo di una maggior perfezione nell' insieme della loro organizzazione nell' assumer l'esame e lo studio di certi fisici oggetti tale e tanta vi trasportano intelligenza, interessamento ed energia, che ne fanno cambiare lo stato di lor condiziona, o giungon per meglio dire a penetrarne l'essenza analizzandone la più nascoste particolarità, ed azioni, a così dietro un processo di variate ed esatte combinazioni concedon vita a moltecose, riunendo insieme, e sceverando le parti, creandone così un tutto nuovo, più utile, e più perfetto del primo. Ma allor che questi mal sia stato incamminato nei primi slanci della sua direzione, e alienato, o travolto il tormentoso bisogno della sua naturale tendenza,

e allontanato dal commercio di quegli oggetti che con più forza e veemenza gli avrebbero i sensi percossi, imitando o non cambia, o poco trasmuta l'oggetto preso ad esame, o se si avvicina a disvelarne l'essenza, e decomporne approssimativamente i costitutivi elementi, o gli aggregati, gli van mancando, or la destrezza dell'analisi, or la forza e l'attività dell'anima, or lo stimolo del trasporto, or l'estensione e la pertinacia dell'accorgimento e della volontà e lascia quindi imperfetta l'opera e difettosa l'impresa. Quando però alla felice e fortunata combinazione del perfetto organismo associar gli è dato la necessaria divisa di consultare il genio e l'incoercibile inclinazione, coronato e avvalorato da una corrispondente educazione si troverà del continuo sospinto da un inquieta attività, e nell'atto chesembrerà ad alcuni che vada imitando, migliorerà colla sua originalità molti oggetti immersi nel seno della natura, e in una parola discoprirà molti arcani sfuggiti a coloro che con falso guide, difettosi elementi e opposte direzioni si accinsero a disvelare ed illustrare. Che se talora l'opera il pregio sotto certi rapporti non potrà somministrare di novità si abbellirà per altro del titolo ancor più decoroso di perfezionamento, sempre remosse quelle accidentali combinazioni produttrici di scoperte tanto nel regno delle Scienze, che in quello delle Arti. Ove però obbligato ritrovasi dall'impero delle circostanze, e dalla necessità della condizione a coltivare un terreno non atto alle proprie forze e dissonante alle sue disposizioni, le qualità di che questi si pregiava immiseriscon del tutto, e private delle sue associazioni

o convertite in altri atteggiamenti non sanno nè possono slanciarsi dal circolo dell'avversa stazione, e così l'arte smarrisce per esso il suo avanzamento e il contatto del sospirato anello di perfezionamento. Ed ecco forse ancor una delle ragioni, per cui nelle opere degl'antichi si trova meglio espressa la fisionomia della verità poichè avendo essi più attentamente e per giusti diretti, e positivi andamenti studiato e consultata la natura furono perciò alla portata di meglio delinearla e dipingerla, ne lor travagli, splendendo ne lor disegni l'armonia delle parti, la disposizione del contorno, la verità delle tinte, la realtà dei pensieri, la destrezza del pennello, la legittimità dei fatti, la schiettezza delle osservazione, e l'infallibilità delle esperienze, ossia che ne fossero dalla necessità spinti, o dal genio guidati, o dal bisogno addottrinati e condotti. L'impronta di quella esatta e limpida norma reale d'osservazione e di quella immutabilità di fatti n'esprimono che quanto più studiati e meditati ne sono, tanto più ne confermano della realtà dei medesimi e della certezza de' suoi resultati. Frattanto alienato dall'indispensabile meditazione di quei sommi pochi scrittori d'ogni età e d'ogni popolo, e strascinato dall'incessante desio del preteso meglio e buono, che invade prepotentemente le menti tutte, non solo nelle cose morali, ma in quelle pur anco che dal bello della fantasia dipendono, e quelle ancor più, che all'utile scopo della Società ne rimirano ed attengono, sedotto dall'inestinguibil sete di agire, si fa a tentare di avvantaggiare quell'arte in cui si trova più dalla combinazione che dalla volontà collegato, di quell'arte che di fatti

soli e d'osservazioni ne si compone, e per essi solo mantiensi, e si va sforzando di ridurla a maggior certezza, e solidità, ma allucinato or dallo stimolo dell'emulazione, or dal fumite dell'ambizione, or dalla larva della pretesa gloria nel vagheggiare con occhi or contaminati, ed ora illanguiditi quel bene dell' umanità, và confondendo le illusioni colla verità, le apparenze coi fatti, ne sfiora gli oggetti, ne impiccolisce le proprietà e così ne va per quella via ritardando i favorevoli progressivi resultamenti. Ed ecco un possente motivo per cui il pomposo splendore di certi astri che si pretendono di prima grandezza, non altro infine poi sono che languida luce di fuochi fatui giacchè in un arte, ove di fatti sol n'abbisogna le chimere, e le opinioni astratte ben presto vanno a cadere, e il prestigio dell' elocuzione sparisce, come la nebbia percossa dai raggi dell' onnipossente ministro della natura

E sentenza d'immaginoso scrittore che nell'istoria dello spirito umano e de' suoi progressi tutto sia grande e prezioso, e che gli stessi delirj sieno da riputarsi quali splendidi monumenti dell'ingegno, talchè i sogni dell'immaginazione sieno da considerarsi qualche fiata più che la veglia della ragione. Ma se i sogni di Platone, e di Aristotile, di Paracelso, e di Cartesio sono ammirati tuttora, il saran solo perchè la memoria dei loro vaneggiamenti ne vado almen confortando dei nostri. E sebbene dir si possa che un bell'ardire non fu mai senza ricompensa di lode, pur non ostante l'abuso che in medicina si và facendo dei sistemi è a tal vergognoso eccesso sospinto da render meno importante quel sacro assioma, che il retto fi-

losofare si è in certo modo come l'arte del camminare, che non imparasi che col cadere. Ed è per questo che i sistemi nell'arte nostra e le opinioni ipotetiche, sono simili nei loro effetti al lampo, che brilla per un istante nel seno dell'oscurità, e ne và quindi raddoppiando le tenebre, ossia questo un effetto della mobilità dello spirito inerente all'umano destino, o che la vivacità della fantasia dilettandosi di spaziare di soverchio nelle libere regioni dell'ipotesi la medicina si trovò sempre contaminata da una viziosa miscela di filosofica speculazione. Pretendere infatti di assoggettare le leggi dell'animale economia a un sol principio astratto e un fervido slancio dell'ingegno umano, uno sforzo del nostro incredibil desiderio di sapere, una prova del vivo amore della ricerca del buono e del meglio, e un zelo per i progressivi avvantaggi dell'arte, ma non è il miglior modo di conoscer la verità, di ravvicinarne i fondamentali contatti, e di cercar cose utili in medicina. Fatale scoglio pur troppo in che ad urtare sempre si spinsero i brillanti architetti di mediche teorie, che sollevar volendosi a leggifattori dell'arte, fu per essi gran pena il pensier d'arrestarsi ai termini segnati dal veglio di Coo, e dai prudenti seguaci suoi, e si attentarono di oltrepassarne la meta, slanciandosi quali arditi conquistatori in sconosciute e pericolose regioni, per cui ben a ragione ripeter ne potremo col gran Bacone da Verulamio causa vero et radix fere omnium malorum in scientiis ea una est quod dum mentis humanae vires falso miramur et extollimus vera ejus auxilia non quaeramus. Lo che se addentro penetrare

ne lice nella vera natura di questa importante verità, la prima considerazione n'emerge, che i progressi delle umane cognizioni in tutti i tempi del rinascimento delle scienze si trovano che gli uomini impazienti sempre si furono nello studio dei fatti particolari, e assai tendenti a stabilire colla scorta di poche idee principj e proposizioni universali. Quindi è che se vaghezza in noi si accendesse di riaudare i progressi dell'istoria medico-fisica vi troveremmo ben sovente le facoltà dell'uomo impiegate in ricerche ordinariamente frivole e fallaci, ed in indagini congetturali. Difatti tutte le ipotesi mediche non furono che sogni ingegnosi e brillanti, che a guisa di fuochi fatui sursero e nel bujo delle tenebre ad occultarsi perpetuamente tornarono, non lasciando della lor vanità, che una ridicola immagine nei fasti dell'umano vaneggiamento. Ond'è che il tempo togliendo il velo dell'illusione, e discoprendo gli errori, e palesando la verità che presto o tardi colpisce gli spiriti e si burla delle frivolezze, della discrepanza delle opinioni, e dell'orgoglio con che si sostengono le nostre versatili dottrine. Scorrete meco, colleghi prestantissimi, scorrete meco le immense pagine dell'Istoria della medicina, e tutte analizzandole le troverete rivestite solo di quel laudevole desiderio di utilità, senza il quale la gloria non è che un vano nome, un seducimento della meraviglia, un errore dell'intelletto. Seguitemi, e voi non vi ravviserete che a lunghissime distanze pochi raggi di languida luce, e non vi riscontrerete nel giro di molti secoli, con doloroso rammarico, che rarissimi avventurosi, cui di ap-

pressarsi, fu compartito a quella santa verità, la quale mai non erra, ma troppo spesso si nasconde e che intanto l'error vago d'ingannarci ne usurpa il più delle volte la sovrana sembianza. Ma questa verità nella fallace arte nostra non potesi altrove ricercare che al letto dell'infermo, e nel campo della patologica anatomia, e non mai tra il silenzio del gabinetto, essendo essa il tardo premio della fatica, della pazienza, e della meditazione. E in questo penoso e sublime processo dell' indagine del vero il primo passo fu sempre mai il più arduo, giacchè il prezzo tutto dell'opera, unicamente si aggira nell'alzare i primi lembi di quell'arcano velo che lo nascondono. Ma il poggiare per quest'erto e periglioso sentiero fu sempre mai di sommo ostacolo ai chiari ingegni che lo cimentarono, ed a cui l'apice toccar fu negato degli ambiti lor desiderj. Convinti di sì fatte verità di quali aiuti si munirono i cultori della medesima? Forse della lutulente colluvie di tenebrosi scritti, ora altamente ridondanti di futili, e limacciose teorie, ora di reflessioni e di pensamenti che dalla nullità dell'idee, e dalla tenuità dei concetti, ne si argomenta la miseria dei loro spiriti, di che tutti i dì si và alla nausea, riempiendone la nostra infelice Italia, e spingendone puranco e noi l'alito contagioso le oltramontane contrade? L'analogia ha ella mai potuto somministrare ad essi dei mezzi sufficienti a giungere a quello scopo, a che intendevano gli sforzi di tante menti sublimi, ovvero quali empirici umili, e materiali ciecamente si sono ricovrati all'ombra degli Asclepiadi, la cui autorità servì loro di base in

luogo che di ultima e sacrosanta ragione? Divisamento nostro non è di stabilire alcun confronto tra la medicina ippocratica e quella proclamata o seguitata dai tempi nostri, nè che si vadano discutendo gli anelli, che separandosi dalla prima reudon la nostra piu fallace che positiva più lusinghiera che vantaggiosa. Nella sublime carriera di quasi tutte le scienze i primi passi segnati riteogono l'impronta degli sforzi penosi e dei lunghi e dubbiosi tentativi, non meno che dell'incertezza, che ne guidava costantemente la strada. Ma nell'arte sublime e benefica della medicina avvenne tutto il contrario, poichè ella fu di slancio mirabilmente quasi inalzata al grado più glorioso del suo brillante splendore, potendosi a giusto titolo nomare Ippocrate il prediletto favorito dalla natura, ed esclamare col Ferrarese.

Lo fe natura e poi ruppe la stampa.

E come il genio di Omero diè vita ed impulso a quell'arte sovrumana, e incantatrice che al dolce suono di armonizzati accenti il cuore e la mente trasportati ne vengono nel regno della magica e indefinibil bellezza; così l'augusto veglio di Coo produsse col suo spirito sublime, e meraviglioso i fondamenti costituzionali di un arte altrettanto luminosa, che salutare. E se talora quelle medesime cause, che sembrano influire negli sconvolgimenti politici, mostrarono che sieno attaccati cou anelli eguali ancora alle revoluzioni delle scenze, avvertendone l'istoria che quando un impero è arrivato a toccar l'apice del suo, quasi dirom gigantesco avanzamento, e spleodida gloria, incognite ragioni ne fanno accelerare la decadenza e la

rovina: non altrimenti accader si è visto nel mondo illuminato, mentre allorchè una scienza si è tanto sublimata il cattivo gusto e la corruzione sottentrano alla realtà e alla elegante solidità, e un funesto destino ne fabbrica il doloroso decadimento; ragion per cui l'edifizio delle umane cognizioni va sovente retrogradando, e lo spirito s'incammina insensibilmente a quel cadente traviamento, contro cui si è tanto vanamente declamato dai buoni e severi pensatori. Giova per altro alla santità e giustizia dell'argomento che a discorrere imprendemmo di osservare che la luce filosofica da Bacone diffusa in tutti i rami delle liberali facoltà cambiar fece l'aspetto di esse, ma che questa, o non applicata o erroneamente impiegata stazionaria ed immobile ne restò l'arte nostra, ad onta che quelle di ogni genere movessero dietro tai principj luminosi progressi. Ma se arricchita come si vanta dai sedicenti oracoli del giorno la medesima è fiancheggiata dall'utilità incessante che le van somministrando la filosofia induttiva, l'analogia, e l'analisi, e abbandonato ogni amore per i sistemi, ogni studio di fatti particolari per trarne universali principj, obliata la brama di giungere alla cognizione delle cause prime, e rigettato il vano orgoglio di volere spiegare il perchè, piuttosto che il come queste agiscono, si potrà con ciò stabilire che la medicina i caratteri rivestir possa di scienza, conchiudere che sia da allivellarsi alle scienze sorelle, o veramente se altra più valide, occulte ragioni regnino per impedirne il perfetto ed assoluto avanzamento? Ove penetrar non è concesso alla geometrica luce, ivi al certo l'evidenza si tace

e se l'osservazione ne risponde, e l'esperienza vi si associa, la ragione ne sente altamente il gran vuoto, che provide a riempirlo s'apprestan queste possenti ministre dell'umana grandezza. Le regole furono destinate a frenare l'ingegno che ben sovente smarrisce cogl'arditi suoi voli, ma queste regole, o non intese, o violate, o distrutte agevolarono nella medicina il dominio pernicioso di quella tirannide dell'ipotesi frutto eterno e lagrimevole di quegl'ingegni stessi, ingenerati a favorirne solennemente gli utili avanzamenti. E intanto la mania di sottilizzare impadronitasi degli spiriti preteser questi di ravvisare l'interminabil catena delle cagioni, ad interrotti punti di rapporto tra lo spirito d'osservazione, la filosofia, e la giusta e severa esperienza si lanciarono arditamente, ove temerario era d'avvicinarsi.

L'uomo esaminato nelle sue proprietà ha sempre occupato la mente del filosofo e la penna del moralista. Abbandonando il campo della morale al filosofo speculatore di quella provincia limiteremo i nostri concetti alle leggi della sua organizzazione, e considerata la sua prodigiosa conformazione facilmente affermar ne potremo, che la natura ci nasconde il più delle volte i suoi arcani fenomeni, onde le nostre idee trovansi per la maggior parte imperfette, inesatte ed incomplete sulla conoscenza dell'intima connessione, e relazione che sussiste tra i diversi tessuti organici che formano il più bel lavoro della medesima. A convincerne di tale verità un guardo solo è bastante drizzare alla funzione per la quale l'uomo la sua specie propaga, e l'umanità si perpetua, non mo-

no che al principio della vita, e alle precise funzioni di quell' organo promotore incessante della fisica e morale esistenza. Nè ardito il sentir nostro ne verrà giudicato, se irragionevole ne si affermi esser sempre stato quel metodo di considerare l'uomo nelle più complicate conformazioni di sua esistenza, senza innante esaminarlo nelle più semplici e normali concatenazioni, assistiti dall' analisi e dai fatti, piuttosto che dalle illusioni e dai sogni delle metafisiche astrattezze. Infatti antifilosofica affatto in certo modo è quasi l'idea di studiar l'uomo in stato di malattia, sprovviati dell'esattezza e chiarezza delle idee, e delle cognizioni, e ignari dei fatti, capaci a precisare, e stabilire non per astratto definizioni, ma con real solidità e geometrica certezza i gradi della salute, i legami dell' organismo, la connessione dei rapporti, l' armonia dei tessuti, la consonanza delle leggi, l'indole dei suoi fenomeni, i vincoli de' suoi movimenti, e l'atteggiamento di quello stato di predisposizione alle morbose affezioni. Nè in ramo alcuno della vera filosofia esempio si riscontra che amministrar possa adesione a questo difettoso procedere. Non ci ha egli in ogni pagina dei suoi veerandi travagli avvertito il gran Condillac che le discussioni degli oggetti non sono giammai utili, se non quando il valore dei principj sia stato stabilito? Non ne insegnarono i buoni pensatori che dallo più semplici nozioni delle cose ascender si deve alle composte? Ma quando la turba dei proseliti dell'arte ippocratica ha mai seguitato siffatta verità, con quella filosofia determinante i principj delle cose, i rapporti delle sim-

patie, la verità dei fatti, la legittimità de suoi resultati, e l'andamento inamovibile delle funzioni che accompagnano l'organismo nulla affatto di reflessioni, di congetture, e di speciosità? L'analitica osservazione è ella stata spinta a quel massimo grado da misurare con precisione la normalità delle leggi vitali? La giusta ed esatta attitudine delle funzioni nel suo stato di sanità, è stata bastantemente lumeggiata, considerate le potenze che sopra noi agiscono, gli effetti, che ne producono, con quella severa chiarezza e necessaria realtà da derivarne corollarj idonei ad illuminare viè maggiormente il tenebroso recinto della tortuosa, variopinta patologia? Le pretese astratte celebrate leggi dell'eccitabilità, i sedicenti suoi resultati, le proprietà del proclamato eccitamento, l'effetto delle potenze eccitanti sono eglino ancor distinte, e precisate, ammesse, e stabilite, onde poter francamente cimentarsi l'azione dei rimedj, ravvisarne i prodotti, avvicinarne e stabilirne i resultamenti, e le conseguenze, analizzarne le proprietà, calcolarne la forza, fissarne la specifica immutabil natura, dichiararne l'affinità, pesarne l'invariabilità, giudicare dell'attitudine e capacità che loro si compete, s'attribuisce, e si statuisce, e precisarne la costante certezza, celebrando così evidentemente l'ancora della medica valenzia e il presumibile sostegno per debellare l'urto delle proteiformi affezioni? L'arte del pronosticare è ancora elevata al grado di approssimativa perfeziona da stabilirla positiva, ed infallibile, per pretendere di allivellarla al rango di varie altre parti della medicina? Basterà solo a determinar

una retta prognosi, la diagnosi della malattia, ne altri legami vi si associeranno, altri rapporti vi si uniranno, altri fenomeni vi sussisteranno da nascondere, e velare qualche incognito processo da render vana e fallace la stessa? E fatto innegabile che le particolari disposizioni di nostra macchina hanno una forza assai grande ossian esse congenite, od acquisite poichè trovar non possiamo lo stesso grado di eccitamento in tutti gl'infermi, ossia la stessa misura di organica uniforme vitalità a capacità di reazione all'applicazione di sostanze medicamentose allorchè aggravati ne si trovano dall'indole stessa ed energia di malattia. Le leggi dell'animale economia sono elleno ben conosciute, lo saranno esse mai, od una caligine densa e impenetrabile regnerà eternamente su queste? La guida di sperimentare sopra i corpi organici normalmente viventi è bena avvicinata, conosciuta e discussa, ed applicata sarà ella in grado di rendera alla patologia quegli identici uffici, e vantaggiosi contatti, che può ripromettersi la fisiologia? Quali distinzioni, quali diversità militano e si affacciano sopra questa pratica esercitata con tanta diffusione, e vogliasi pure, con tanta esattezza puranco, e perchè mai, così povera di resultati, così meschina di medici avanzamenti? Quest'arte potrà ella mai razionalmente applicata somministrarci dei prodotti, degli effetti, dei resultamenti di direzione, e di guida, per comprendere ed abbracciare i veri occulti fenomeni, di che va componendosi l'organismo vivente? La reciproca connessione di questi, la linea di dipendenza che lega i loro organici movimenti, le armonie che si

avvicendano nelle loro maravigliose funzioni, saranno mai alla portata di esser penetrate, distinte, e calcolate? E come si oserà vantare con lusinghiero apparato di lussureggianti frasi e d'armoniosi periodi delle massime, e delle teorie ardite da circoscrivere per così dire le leggi della natura in un circolo vizioso tentando di obbligarla a rispondere ai nostri delirj con resultamenti e con fatti, di che ella altamente si ricusa di svelare, sforzandola in certo modo di curvarsi ad essi come il gigante della favola, il quale esigeva che tutti i suoi ospiti si adattassero esattamente all'orrido letto da lui preparato? Quasi che si pretenda che la ragione sia guida ai nostri errori, e sia obbligata a sostenere con false massime il pervertimento delle nostre idee? Quasi che la nostra anima ne faccia tale illusione da farci vagare nella credenza che il regno di natura ceder debba alle nostre disquisizioni, e che dessa sia tenuta di porgere omaggio alla forza della nostra fantasia, alle versatili sottigliezze, ai calcoli delle combinazioni, o che al nobile onore delle immaginate, ingegnose ipotesi debbasi offrir muta e quasi asiatica venerazione? Le nostre contradizioni nel trattamento delle stesse malattie non sono una prova convincente del difetto di nozioni esatte sulla loro natura, e dell'azione incerta dei mezzi curativi che si impiegano? ma se la nostra vergognosa nullità ne ci sforza a confessare che non conosciamo neppur quella comunissima malattia, che a sentenza dell'illustre Vaswieten spinge nella tomba due terzi dell'uman genere, e per cui finora sono stati pubblicati mille e mille volumi di me-

diche quisquiglie, ornamento alcuni di polverose biblioteche, tal altri al dire del Poeta

Le barche del salame aspetta a ripa.

Se la stessa flogosi, bersaglio della moderne patologia è tuttora un problema, come potremo allucinarci e segno di crear sistemi, e proclamar dottrine, adombrandole di seducenti colori senza arricchirle di verità ed abbellirle luminosamente di cose e di fatti? La nostra medicina non in altro consiste che in flogosi, le nostre teorie che in astrazioni, il nostro magistral linguaggio che in eccitabilità, e diatesi e il nostro universal rimedio che in salasso e controstimoli. Sembra che dalla superficie della terra sieno state proscritte tutte le altre infermità, e che queste collegatesi tenacemente insieme abbiam poi partorito la dominante regina delle umane infermità, la flogosi dir ne si volea. Flogosi, eccitabilità, e salasso formano il triumvirato della medicina del secolo attuale, triumvirato dispotico e ne si crede ancora fatale all'umanità, più che al popolo romano quello di Ottaviano, Antonio, e Lepido. Fatale, non al certo per l'ingegno e la dottrina dei sommi che lo architettarono, poichè la loro savièzza evendone omai fatti chiari della sua imperfezione, ne san con tanta prudenza, calcolare, e modificare nell'applicazione i veri contatti, le proprietà ed i caratteri, capaci di rattemprarne l'energia e l'intensità, ma unicamente per la vivacità delle fantasie di quei molti che caldi delle bellezze di tali seducenti idee, e ricchi disimili lusinghieri concetti ne si abbandonano alla pratica con soverchia per-

suasione della sua infallibilità, ed è perciò che per questo solo prisma non vedono che tutti i morbi colorati e tinti vivamente di sangue. E siccome i sistemi furono sempre coniati e modellati in modo che si arricchirono del lusinghiero vantaggio di presentare i canoni fondamentali di essi con semplicità di frase, amenità di stile, brio di colorito, vaghezza d'idee, imitazione e brevità di principj ristrettezza di precetti, facilità di modi e di mezzi a favorevole successo, plausibilità di giovamento, e apparato di certezza, così ebbero il bene di guadagnarsi con fianche ed ingegnose spiegazioni la moltitudine delle menti fervide e giovanili, non per anco addestrate nell'arena della medica esperienza e così la novità, idolo del cuore umano adescò e sedusse in ogni tempo i medici ed arrestare gli fece di gran lunga i progressi della provida e malagevol arte di ridonar la salute. Se le teorie possessero su stabili basi mai dubitanti sarebbero i proseliti delle medesime, e ravvisando agevolmente le malattie nella legittimità del loro aspetto titoli la pratica di essi a vacillare non offrirebbe, nè argomenti a questioni, nè l'inganno solenne e magistrale, decorato dello splendore della togata gravità, e corteggiato dall'enfasi dell'intempestiva e non più commerciabile divinità, si al vivo espressa, e pennelleggiata dal severo cantore del giorno accompagnerebbe nella palestra ippocratica i suoi numerosi cultori. Se noi non conosciamo le vere qualità sensibili degli organi viventi, che quando la vita è cessata, come si potrà giudicare con aggiustatezza delle lesioni che si accendono, si dilatano, e sussistono in essa? Se le stesse qualità sen-

sibili del sangue in stato di salute, dietro le reiterate esperienze d'illustri Scrittori ci additano ancora quanto ne resti a desiderare di questa maniera di cognizioni? Se ci è negato di osservare e stabilire la mollezza, il colore, la flessibilità, e la rigidezza delle fibre, e dei visceri nello stato di vita, coma stabilire con sicurezza la gradazion patologica, gli anelli d'irradazione, i circoli di simpatia, la forza impressa in altra organica attitudine ai diversi tessuti che ne han risentita la relazione, l'essenza, e la capacità dei differenti organi, alla più estesa e più attiva impressionabilità di questi vari processi di stimolo, e d'azione vitale morbosamente accresciuta? Se una continua concatenazione di movimenti e di riparazioni sostiene in certa guisa la nostra vita, l'insieme di questi fenomeni viene a denotare, quanto si allontanino dal nostro intendimento le opere sublimi della natura, le quali forse mai perverremo a conoscere, e a dominare con solidità e certezza, non potendo noi penetrare l'intima essenza, il modo, e la cagione della profonda cooperazione degli organi, dei vasi, e de' nervi, che tutti con respettiva proprietà e attribuiti diversi, distinti, e tra loro connessi, e dipendenti all'azione sovrana e magistrale contribuiscono della nostra meravigliosa esistenza.

Come penetrare, conoscere, e valutare la condizione precisa, e lo stato esclusivo, ed assoluto degli organi viventi rispetto ai fluidi sottili, e impercettibili, che gli van vivificando, e penetrando? Le leggi del calcolo saran sempre inutili ove non esiste suscettibilità tale da pesare, e misurare le qualità, l'estensione, e la fluidità, calcolare l'es-

senza, e analizzare le proprietà? I movimenti delle masse fibrose, il corso, l'andamento, il circolo dei liquidi nei vasi non è ponderabile nè valutabile come lo già dissero illustri e sommi scrittori. E come potrem noi ragionevolmente confidare di far cessare gli effetti, quando non possiam conoscere e colpire la vera causa? E forse ancora ravvisata non avremo i mezzi per vincerla, come sovente avviene che palesata essendo pur troppo la causa materiale, non perciò possiam giungere a distruggerla? Le condizioni, le disposizioni e la suscettibilità della fibra, dell' organismo, e dei visceri potrà mai in tutti gli individui stabilirsi e calcolarsi alla medesima gradazione, capacità, latitudine, attività di reazione, sensibilità e vitalità, onde l'applicazion de rimedj sia produttrice di quella somma costante, ed uniforme d'azioni, di cambiamenti, decomposizioni, modificazioni e ricomponimenti necessarj al desiderato ristabilimento de' languenti nostri fratelli? I gradi, e la diffusione della stessa malattia, gli anelli del suo processo flogistico, i fili orditi, e diffusi dalle patologiche alterazioni saranno eglino corrispondenti, identici, ed uniformi nelle perturbazioni e sconvolgimenti indotti nelle fibre, e ne tessuti organici che hanno investito, onde ne ci possiamo con sicurezza appigliare a quel metodo misurato di cura, a quel circolo preciso di rimedj e a quella proporzionata pratica di mezzi adattata, e corrispondente all'indole, ed estensione della causa, e de' sintomi per modificare la morbose, materiali, organiche condizioni, correggerne l'energia, e la vitale azione patologicamente accrescu-

ta, vincerne l'innormalità ingenerate, soggiogarne le meccaniche alterazioni, gli scomponimenti, i guasti, e tutti gli effetti prodotti e resultati di processi flogistici, o derivanti da pervertite azioni di altri sistemi, o da nuove condizioni eccitatesi dalla cambiata, e degenerata forma di agire, e di essere delle respettive parti e tessuti? Questa norma, questa guida, questo criterio sì di frequente celebrati dai teoretici, esaltati dai proseliti delle odierne dottrine, risplendenti in tutte le pagine de' loro scritti sono stabiliti primitivamente con infallibilità, vi sono eglino, vi potran mai essere, gli potrem mai ottenere completamente per applicar poi le leggi universali, e i canoni generali dell'arte, o saran questi piuttosto il tardo tributo dell'acquisto di un accurata pratica figlia del genio dell'osservazione, e dello spirito analitico della retta, e fredda esperienza? Spirito, e genio che si modellano, si rafforzano, e si rassodano al letto del malato, e si consolidano nel campo dell'accurate necroscopie, ove tutto resta distrutto il nostro orgoglio, ed umiliata la nostra baldanzosa vanità. Se la scala dei temperamenti, la catena della costituzioni e l'indole esclusiva e particolare degli esseri cambiano in tutti i soggetti, se quantunque identiche ne sieno le proprietà e le leggi, ne differiscono però i gradi, e gli anelli che gli fanno particolarmente essere, se l'ingegno umano non ha potuto stabilir la misura, la suscettibilità, e l'impressionabilità di ciascuno di essi nel prestarsi la lor fibra all'azione degli agenti ad essa applicati, se la sensibilità in stato fisiologico non è determinabile nè ponderabile nei diversi Individui, se in ogni or-

gano della nostra macchina vi ha una particolare attitudine vitale chiaro n'emerge, che l'azion degli agenti esterni non si manifesterà negli stessi con effetti uniformi, nè identici saranno i resultati, nè corrispondente la loro azione, come potrem dunque per tal modo applicare a questi tessuti dei principj generali ed universali, e nello stato patologico apprestar que' rimedj, di cui mal si conosce l'essenza, la proprietà, e il processo della lor maniera d'agire? Se le stesse condizioni di vitalità, e di eccitamento, le stesse gradazioni d'azioni non sussistono quando la fibra, e l'organismo ritrovansi in stato fisiologico se l'eccitamento aumentato è produttore di moltiplici, e diverse morbose condizioni in differenti soggetti, qual sarà la scorta per calcolare, misurare e dimostrare i prodotti di questo aumento, i precisi anelli di questa innormalità, gli effetti esatti ed accurati di questa organica materiale alterazione, le parentele di queste irradiazioni, le simpatie di queste connessioni, la forza, l'estensione, il contatto, e l'indole da statuirne ed applicarne quella necessaria, adattata, e conveniente quantità, e qualità di sostanze, onde l'organo offeso reagisca in modo che ne sia modificata la lesione, ricomposta la proprietà, riordinata la legge, e ristabilito l'equilibrio? Come determinare con canoni universali, con principj assoluti, e fondamenti indestruttibili l'azione, e il mezzo di diminuire questa attitudine più vital della fibra, questa acquisita morbosa esaltazione di essere, e di sentire da giudicarne il resultato uniforme, l'evento corrispondente, il successo costante? Come lusingarci di indurre dei

cambiamenti, e delle modificazioni in quelle struttura, o in quel tessuto che, n nel solido organico, o nella fibrilla primitiva è cagione immediata della vita se di conoscere non ci è conceduto i gradi esclusivi di questa azione, di questi movimenti, e di questa riproduzioni neppur nello stato fisiologico?Ma se le malattie altro non sono che uno stato, od una condizione di materiale alterazione, ne conseguita quindi razionalmente che queste considerar si debbono sotto l'aspetto, ed il rapporto di altrettanti processi specifici, a locali d' alterazioni d' ordine, di proprietà, di posizione, di proporzione, e di natura delle respettive molecule componenti l' organica mistione, nella qual formazione vi esercitan la loro particolare e diretta influenza e speciale azione talora certi princip} diffusi nella natura, la cui qualità, ed azione non essendo ben cognita sul modo di essere, e di agire nell'irritare, e perturbare i corpi va rendendo i processi morbosi oscuri e tenebrosi, per cui manca l'attitudine a penetrarli con sicurezza, e la capacità a spiegare con esattezza di giudizio e di ragionamento, e criterio, la genesi, lo sviluppo, il disordine, il pervertimento, e l'andamento che alle forme si va associando? Se negato ci viene di penetrare quest'intima, e segreta formazione di processi, questo intrinseco arcano concepimento della materiale alterazione dell' organica mistione, stabilir non si potrà a priori, nè forse con approssimativa razionalità la conveniente corrispondenza della proporzionata misura degli agenti adattati, e confacienti a ricomporre e riordinare lo sbilancio dei tessuti organici? Quali soli e reali fatti raccogher

ne si potranno che chiari ci facciano delle primitive lor differenze od essenze, e dei rapporti di essi, de loro contatti, ed anelli? ma perchè un fatto sia dotato di valore n'abbisogna delle sue invariabili relazioni, e inamovibili prove, perchè con tal corredo mai avremo dei falsi supposti abbelliti da erronei ragionamenti.

Per la determinazione però di quella che i nostri legislatori della ragione chiamarono cognizione intiera di una cosa, di conoscer fà d'uopo in tutte le sue relazioni possibili e nella latitudine de'suoi punti di contatto, od aggregati rapporti tutto ciò che appartiene allo stato morboso di nostra macchina, comprendere le cagioni, i fenomeni apparenti di esse e l'effetto salutare dei mezzi, o dei rimedj. N'accade però ben sovente che i sintomi di queste non sono sempre effetti delle interne perturbazioni nè si deve perciò dai soli segni o sintomi dedur la differenza dei morbi conforme ne hanno alcuni scrittori espresso commendevole avvertimento, ma dall'accurata corrispondenza n'abbisogna delle cagioni, dei sintomi, e dei rimedj, onde il carattere del fatto sia stabilito come infallibile e la sua solidità non sia assoggettata a variazione nè cambiamento. E se il principio convenientemente stabilito ne si è perchè al fatto appoggiato e dalla ragione e dall'esperienza infirmato che ogni malattia di stimolo curar si dabba coi salassi, associate come ancor vuolsi all'attività di sostanze deprimenti sia, come dall'osservazione resulta di tutti i tempi e dalle necroscopie avvalorato considere vole il numero delle affezioni flogistiche, stabilito coma è di fatto la flogosi sempre una ed identica,

e di ciò debitori in gran parte ne siamo all'immortal Tommasini, potrem però stabilir per precetto assoluto la misura, e la quantità del medesimo, determinar la tolleranza di questo, la conveniente gradazione di quelli, precisare l'opportunità di sostituire talora al medesimo l'applicazione degli stessi e desumer veri ed appropriati corollarj da propor̃li quai regole certe e massime infallibili, se a noi non è altro compartito di stabilire che raccomandare alla ragione dei fatti il fondamento del nostro sapere? L'origine delle malattie esser solo dovrà il prodotto dell'eccitamento aumentato, ovvero dichiarar si dovrà che queste dipendono con più ragionevolezza da materiali organici turbamenti? La sola disamina dell'unico accresciuto eccitamento vitale sarà quella che prender dovrassi di mira esclusivamente nella vera cognizione de' morbi? La divisa di questa indagine, e il processo di questo giudizio ne ci porrà forse nella vera strada di conoscere gli anelli che son tra loro in corrispondenza, e connessione, o piuttosto incorrere ne ci farà nell'erroneo cammino che tende per tal modo a separare difettosamente gli anelli delle cause dai fili degli effetti? Si potià mai ammettere in senso logico, a stabilire che esista, ed esister possa azione e permutazione, e cambiamento di essenza in una forza che dotata non sia di alcuna materiale sostanza? Se la giustezza di questa inammissibilità si accosta alla ragione, se al fatto consuona noi di bon grado concorderemo nel sentir di quei grandi che le morbose condizioni definiscono un puro resultato delle fisiche perturbazioni e cangiamenti degli individui ingene-

rati o delle qualità delle cause che hanno esternamente portato la loro azione su d'essi, o il prodotto certo, e sicuro delle cause interne che avendo prolungato la loro azione, o modo di agire il successivo loro andamento ha determinato e creato le morbose affezioni. Nè noi crediamo altra cosa esser questa nostra vitalità nel senso, o nell'ordine delle mediche discipline, o nella spiegazione delle funzioni che l'arte nostra si attenta a discutere, indagare, vagheggiare, e forse anche pretendere d'approssimare se non che una proprietà che ha la materia, od una attitudine ad effettuare quel giro di operazioni, e movimenti, il cui equilibrio ed accordo forma quel complesso di fenomeni, o di leggi che in quell'arcano principio concentrasi o in quell'ente impenetrabile si converte che move, regge, dirige, e guida l'animale economia. Il qual equilibrio ed accordo è mosso da quel principio animatore, eccitatore, riproduttore di questa materia stessa, a cui è connessa ad essa ed inerente una condizione od una forza incognita e profonda propagatrice incessante di quella vitalità, che quasi colla materia si immedesima, i cui rapporti sono così connessi, ed armonici tra loro stessi che diffondono, e spandono i loro salutari effetti in tutti i tessuti, e in tutti gli organi senza stabilire però e ravvisare l'indole, la natura del primitivo anello che lega, tocca, ed anima questo profondo principio nell'adempimento delle sue originali e sublimi operazioni. Nè razionale in alcun modo ne sembra l'immaginare degli enti onde imprestargli delle proprietà e dei caratteri, che non sussistono che nelle mente dei sistematici per

dispiegare dei fenomeni, creare delle congetture le quali non sodisfano, la ragione, ne appagano l'intelletto, e lo spirito.

Come potrassi con l'appoggio della fredda e pacata ragione acceverata dall'influsso dell'opinione e dal prestigio della blandita teoria, ammetter quella generalità di principj e tanto esaltata semplicità di azioni, mentre i fatti ne ci avvertono e ognor più convinti ne siamo che nelle malattie, specifiche lesioni, locali alterazioni, topiche perturbazioni ne sussistono, le quali non sembra, come savviamente, ne pensa il Campione dell' Analitica dottrina, doversi queste assoggettare a quell'universalità di principj, a che si vogliono tutte attenenti le patologiche condizioni? Ma questa pretesa uniforme diffusione d'azioni è ella poi tale da meritare la nostra fiducia, per le dimostrazioni, di che ella è rivestita, lo sarà ella mai da adeguare l'organismo normale al morboso, ovvero è un ente immaginato per canonizzare le rispettive opinioni, e accreditare e avvalorare la natura, e l'indole della dominante medica dottrina? Sia pur vero, e l'animo ne ci gode a ripeterlo, che l'epoca in cui ne si vive, quella certo si è della filosofia e dell'analisi, ma innegabile è altresì pure che non si è potuto con tali sublimi soccorsi, trarne ancora quel salutare partito, che ne han derivato utilmente le altre scienze, e che molto ancora a noi ne manca, per arrivare a porre in essere qualche grado approssimativo di certezza, onde far vantaggiare quell'arte, che alla sola osservazione ha unicamente concentrato lo splendore del suo regno. Infatti è forza il confessarlo tutta la nostra

scienza non è che istoria di fatti e delle mutue loro relazioni, nè da questo piccol punto si allontana la grandiosa sfera del nostro sapere. Se le tenebre, per ogni parte ci ingombrano, se difetto ravvisiamo nelle cose primitive ed essenziali, come ci faremo arditi a proclamare, e decantare con tuono di sicurezza, che reali sono i progressi delle mediche facoltà, e di tale e tanta importanza da fissarne l'universale attenzione? Ma questi pretesi avanzamenti si avverano di fatti, le idee ricevute nelle scuole sono elleno di tal forza, e solidità da meritarsi la sanzione della ragione, e il consenso della filosofia? Se ciò ne si fosse la medicina non si giacerebbe tuttora stazionaria, e quasi starem per dire da dubitare che in mezzo all'urto della opinioni, e al conflitto delle idee, in che ne ci troviamo da vederla forse anche retrogradare? A che dunque appoggiarsi con tanta tenacità alla languida, incerta facella dell'arte nostra, per celebrar certi vantaggi che sono più il legittimo resultato delle forze dell'organismo, di quel che il prodotto della tenue solidità della stessa? E oseremo, ulteriormente dilettandoci di passeggiare in un perpetuo regno di sogni e di tenebre, parlar di certezza, proclamar la sua quasi infallibilità, associando a noi stessi le qualità attribuite all'energia dell'organismo, vendendo al modulato suono di misurati, e quasi profetici accenti ciance, e fole, rivestite di barbare frasi, e di rancidi nomi, merce omai infruttuosa, se non vien depurata dall'enorme ammasso di una ruggine antifilosofica affatto, e a nostri giorni assai più che ridicola, irrazionale? La resultanza dei nostri corpi di diverse parti, non

ci porrà giammai nel grado, e nella capacità di ravvisare la natura, con la quale essi concorrono e contribuiscono alla meravigliosa funzione della nostra vita, poichè le vere qualità sensibili dei nostri organi si sottraggono alle nostre ricerche, e a noi non è dato di dominarle, che quando la vita è del tutto cessata, e conseguentemente cambiata la loro attitudine, la loro condizione, e il loro stato di essere, di vivere, e di agire? Come dalle Necroscopie potrem noi lusingarsi di dedurne con sicurezza, e argomentarne l'uniforme, e ordinario calibro dei vasi, la naturale, scorrevole fluidità dei liquidi, ravvisarne l'essenza, le qualità, i caratteri specifici, e distintivi, se questi più non sono dotati di quelle identiche proprietà, che gli scalda, gli avviva, gli penetra, e gli vitalizza? La ricerca di queste cognizioni nell'animale vivo saranno elleno idee reali o conoscenze di semplice analogia? Le proprietà di questa fibra organica vivente sono elleno chiare, e positive da toglierci ogni dubbio, ogni desiderio, ogni volontà di arrestarci a quanto ne viene designato dagli odierni dottissimi scrittori? Le loro connessioni, la loro procedenza, l'uniformi emanazioni, la lor general dipendenza attingasi da una proprietà distinta e precisata? È ella questa relazione e simpatia uniforme, indivisa, o separata, più estesa, o durevole, più limitata o maggiore? È ella munita di altre facoltà per prestarsi agli influssi di questa, o i resultati, i movimenti e gli attributi di questa, inerenti sono alle resultanze dell'altra?

Se una particolare attitudine vitale stabilita è dal fatto, non che dichiarata, sostenuta e avvalo-

rata dal sentire d'illustri scrittori, nella quale, ricercar ne si denno le relazioni, i rapporti, le simpatie, l'affinità, le corrispondenze e la preferenza delle sostanze medicamentose coll' organizzazione, in cui ne si crede che debbano queste esercitare la loro azione, e potenza, limitare d'altronde non abbisogna la saviezza delle considerazioni alla semplice innormalitàdelle funzioni e alla esclusiva alterazione delle medesime, ma d'uopo è di spingere questa a contemplare l'offesa del material organismo, associata alla semplicità e caratteri delle parti alterate od offese, onde per tal modo evitare quel laberinto di errori, e d'ipotesi, produttore di mille danni ai bisogni della offesa umanità. E non è egli un concetto altamente ripetuto da illustri pensatori, che le malattie altro esser non ponno che il prodotto di una materiale alterazione e l'effetto di un meccanico cambiamento delle molecule costituenti e componenti la fibra organica, qual sentimento esser sembra a noi quel solo che può ne possa somministrare razionalità, e fondamento alla spiegazione, alla conoscenza delle umane infermità, e l'unico produttore di quel sacro convincimento della ragione, capace solo e necessario a stabilire la sicurezza delle idee e la solidità delle cose vere e reali? E chi nell'analisi delle patologiche condizioni potrà non esser convinto, se esercitato e addottrinato ne sia stato da quella severa scuola del letto del malato, da quell' invariabil tribunale dei fatti, ove il numero della parola d'altro affetto non è motore che del vano e debil suono di lusinga all' orecchio, ma il parco accento della modesta verità i cuori allorza alla sacra co-

noscenza del vero, e al rifiuto dell'illusioni, che nella malattie uno stato, un azione, od una condizione, non n'esista ignota, od ignorata, o non valutata al certo quanto si era necessario finora, la quale o prodottasi, o sviluppatasi, o accresciutasi rapidamaute, stazionaria ne si resti talora, o camminando ne vada con egual occulto andamento, con quella stessa tenebrosa azione, arcana facoltà particolare, elettiva, o uniforme maniera di agire, e virtù specifica de' rimedj, esercitata sulla fibra morbosa la quale si è sottratta fin quì a tutte le indagini, a tutti i tentativi, e a tutte le meditazioni dei medici filosofi, e pensatori? Il qual concorde procedera non è cha quell'anello, come ne si pensa da molti, motore, e direttore di contatti, e relazioni sussistente tra la sostanza degli agenti medicamentosi e le specifiche alterazioni della sostanza intima dei corpi organici, e dei tessuti.

La dottrina della diatesi, che a guisa del Proteo della favola ha cambiato nel giro di pochi anni più fiate di veste, e di fisionomia è ella stata di vantaggio, o di danno ai progressi della medicina, o quel che più monta è ella stata benefica e salutare agli interessi, e al bene dell'umanità? Coloro che con tanta intensità la proclamarono, quelli che con tanta sollecitudine e perseveranza la seguitarono, spogliati d'ogni titolo, d'ogni prestigio d'opinione e di parte, risponder ne potranno a loro stessi, ed asserire quali risultamenti ha ottenuto l'arte dalla medesima? Ma questa parte, questa dottrina, questo anello, o questo carattere di teoria è una condizione radicale, o parte assoluta, un

essenza della dottrina nella spiegazione dei sintomi, e nella cura delle malattie, ovvero una catena di enti sintomatici delle malattie, produttrice di fenomeni e risultamenti particolari, e secondarj, piuttosto che un insieme, un cumulo, un espressione di caratteri essenziali e costituzionali delle medesime? I fatti relativi allo stato morboso della nostra macchina ne contrariano, o ne confermano la sussistenza, ne rigettano, l'utilità o n'esigono la convenienza e la confermata necessità? Si potranno le diatesi, a vero dire, denominare il principio, la cagione unica, e primitiva, l'essenza, la condizione, o l'entità delle malattie, o riguardarle piuttosto sotto il rapporto e la sfera come di fenomeni, effetti o resultati delle stesse, i quali risiedono, e si concentrano nella sostanza componente l'organismo, o come espressioni caratteristiche ed invariabili delle medesime? Lo sviluppo di queste si associa, od è effetto delle alterazioni e dei cambiamenti, di che si va la fibra atteggiando? L'abbandono di questa rappresentanza d'idee ricevuta nel senso stabilito, e concordato nel medico linguaggio sarebbe dannoso all'arte, pericoloso al progresso della medesima? La metafisica dell'arte, la logica della medicina potrebber con più semplicità, verità, e filosofica espressione sostituire alle diatesi delle idee più giuste, e più semplici da precisar con esse quella forma e quella condizione che abbracciasse in un sol tempo, e in un sol concetto l'indole e la forza della morbosa condizione? La fidanza in esse è di notevol soccorso ai ministri d'Igea, ovvero è una guida fallace, e talvolta dannosa per stabilire la convenienza

relativa dei mezzi, e la misura dei rimedj che si richiede a modificare i perturbamenti morbosi dall' organica mistione del solido vitale ingenerati? Ammessa questa dottrina nel senso delle scuole attuali ha ella bisogno di rettificazione, è ella poi tale, quale il bisogno dell' arte richiederebbe, e l' utilità dimanderebbe? Il tempo, e non l' opinione giudice sarà di questa importante questione E di certezza si andrà tenendo favella di un arte, sprovveduta ancora di quella solidità di base, e consistenza di principj fondamentali suoi proprii, che tributaria di tutte le scienze và quasi ponendo a contributo le chimere stesse, che talor primeggiano, e che ad onta di tutti i delirj, e di tutte le stravaganze delle nostre mentali concezioni, giungere non ha potuto a emanciparsi dall' umiliante sua condizione? A quali resultamenti hanno mai portato le immense vittime immolate sull' ara della bizzarra e vandalica curiosità, se non che alla semplice analogia? Che più se per fino collo stesso presidio della chimica conoscere non possiamo le proprietà degli esseri viventi, da che nello stato di vita osservate non trovansi le leggi della chimica dei corpi organici, e le analisi istituire non si possono, che quando la materia vivente è ricondotta alla condizione di materia comune? Se non ostante i pretesi miglioramenti della Fisiologia e Anatomia siamo ben lontani dal ravvisare il principio della vita e l' intima struttura delle varie fibre organiche, il laberinto e il magico paese delle nervose anomalie, la loro essenza, la loro importante, e inconcepibile universale azione, come istituir potransi de comparativi confronti, ab-

bandonandoci a sperimentare tutt'ora su quelle parti, che altamente ignoriamo per la sua natura, e per l'indole de suoi vicendevoli consensi? La sovrana funzione dell'assorbimento, subietto di remotissime controversie è ella mai stata finora conosciuta, calcolata, e precisata con bastante chiarezza ed evidenza? Le sue dipendenze, il suo andamento... Ma di grazia si abbassi un velo su questo che solo il tempo tenterà forse di dileguare, sceverando le congetture, e l'errore dal fatto, e dalla verità, giacchè l'azione dei sensi nostri è tale da illuderci ancora negli argomenti penetrati, e dominati immediatamente dall'impero delle sue nobili facoltà. E la vanità del nostro orgoglio, e la pompa del nostro vaneggiamento sarà poi tale, e tanta da sostenere paradossi sulle materie non dipendenti dall'influsso delle meditazioni, e dell'acuto ragionamento, ma collocate sotto la direzione, e sicurezza del coltello anatomico, mentre si van talor confondendo le proprietà e le funzioni dei vasi, ai quali natura destinò l'uffizio esclusivo e primitivo dell'assorbimento? Ma le anomalie non sono condizioni, o basi per appoggiarvi gli anelli di alcuna scoperta, nè l'eccezioni fecero mai parte integrante della natura esclusiva od assoluta di una proprietà. Il prestigio e l'incantesimo dell'arte dovrà dunque consistere in idee astratte, in principj ipotetici, in enti immaginarj, ai quali si è attribuito lo specioso titolo di eccitabilità, misura, fondamento, ed ancora dell'attual medicina, colla quale si considera questo nome, come base di essa, e per cui tanto rumore si và levando, tante brighe si accendono, e tanti scandali si van

fabbricando? Eccitabilità, flogosi, e salasso ne si ripeterà, sono lo sgabello triangolare sù cui posa maestosamente l'edificio per distinguere e curare le patologiche condizioni, e la frequente angioite è omai tanto diffusa, e universale, che fin serpeggia con arguta ironia su i labbri di quei, che profano osano il piede inoltrare nei reconditi penetrali del santuario di Igea. Quasi che il negare tributo de' nostri incensi e l'omaggio rispettoso da' nostri suffragj al vortice incoercibile dell' onnipotente novità, sia reso ai nostri tempi il maggior mancamento de'cultori dell'arte antedetta. Che se taluno con arrogante malignità, da spirito di parte procedente, vorrà forse toglierci a sostenere, esser sempre sterile quell'industria, e misero quell'ufficio che va quasi in qualche parte ripetendo con nuove parole ciò che per altri fu detto, noi solo ci appagheremo a riflettere che sonovi delle verità così utili, la cui ripetuta espressione si fa talora di assoluta necessità, onde per tal modo ne si scuotano i nostri intelletti a seguir la pratica delle medesime, come più acconcia e corrispondente ai veri bisogni dell'inferma umanità. E se, non vi ha dubbio, degli intelletti vi sono che cessato il periodo dell'ammirazione vanno quindi confrontando l'apparenza del fatto colla realtà dello stesso, onde separare l'illusione dalla verità, n'esistono però non pochi, quali la notte dell'ostinazione avendone occupati a vivamente colpiti n'è d'uopo che sieno frequentemente riscossi, perchè possano a grado a grado totalmente emanciparsi da quel circolo d'ipotesi, o di vaneggiamenti, in che ne si trovano talora mal suo grado avviluppati. Ne

presumansi arrogantemente di avvicinare i primi gradi dell'eccellenza dell'arte ippocratica coloro, che non provano che debolmente in se stessi la forza e la capacità di siffatte verità, poichè le immagini, e le idee create dalle abitudini confondono talora i caratteri delle medesime, ed è raro trovare chi valga a resistere alle lusinghe dell'attrazione di quell'illusoria apparenza che va vestendo le sembianze di certezza, e del carattere s'ammanta di sedula osservazione. Già da lunga pezza d'inutili parole abbiamo vergognosamente traboccante abbondanza: già troppo il popolo ne deride di questa nostra stoltezza, perchè si di sovente andiamo pomposamente destinando l'alloro a quei tanti che d'immaginare e d'ordinare ne'loro scritti ebbero il talento, e la vaghezza de'brillanti concetti con modi studiati e frasi armoniose, atte solo a soggiogar la fantasia, ma non già la ragione a vincere, o guadagnare. Ma l'umanità non di parole ne si conforta, ma difatti, e di cose nè si consola, perchè nella natura di quelle il poter della verità, e il valor della filosofia va ravvisando. Di queste solo han bisogno i popoli nella cura de lor morbosi patimenti, e di siffatti sostegni ha necessità la celebrata nostra attual medicina.

Poichè ben spesso vergogna molti dal romper ritiene, o dall'abbandonare quelle idee che si crearono a loro stessi, o l'indiscreto, insolente amor proprio pochissimi animosi, e magnanimi ne va rendendo per sottrarsi a quel circolo vizioso, in che volenterosi e spontanei amarono di racchiudersi, credendo opera men di biasmo meritevole il rimanersi in esso con mancamento di splendore, da

quel che confessar nobilmente dell'arte a decoro, e della lor rinomanza a bella gloria l'errore, in che avviluppati ne si ritrovano. Quindi è ragione che ne si dica, che dalla penoria di siffatti intelletti, che più forse dalla codardia dei tempi che dall' indole dello spirito umano ne va talor procedendo, ne conseguita che le ipotesi forme prendendo, e carattere al secolo convenienti, ereditarie queste divengono, e la mania di sognare un elemento ne si fa della nostra medica educazione. Non di rado però n'avviene che di stringere quasi tentando con la scorta delle teorie entro certi confini le leggi della natura, e lo sviluppo delle sue funzioni si van spesso creando dei fatti, i quali dovrebbero al certo alla face delle ripetute indagini andare incessantemente di seguito. Che se or tutto alla sfrenata arroganza dei tempi vano sembra e leggiero il giudicar degli uomini e delle cose, e tal che ogni accento di modestia, non che di semplice cortesia è totalmente perduto, doloroso è per molti il pensiero che l'arte della medica discussione trasformata vilmente ne siasi in un abominevole linguaggio da trivio. Nè si creda in modo alcuno opera di vano orgoglio, nè spirito d'arrogante incredulità, quella di non prestare cieca, illimitata fiducia alle pubblicate istorie di sedicenti, vantate guarigioni, avvenute dietro la scorta di certi sistemi e di certi presidj, non consonando al sentir nostro, coi canoni della fredda ragione, poichè piuttosto dall'azzardo avventuroso, che dalla pretesa aggiustatezza del medicare, desumer devesi l'ottenuto proclamato trionfo. Non già per desio di poca fidanza, ingene-

rata dalla natura del metodo applicato, o per difetto di poca venerazione ai grandi che reser tai documenti di pubblico diritto, ma unicamente eccitati dal caldo e santo amore del vero, che i petti scalda degli uomini, non tocchi, o vinti dal guasto delle sottigliezze, mossi ne fummo a discendere in questo riflesso, di quell'amore del vero che non ama lo strepito e la veemenza delle parole, unico appoggio di chi vole illudere, o nascondere la verità, piuttostochè persuadere colla face di schietti resultamenti, che da candida e pura sorgente pacatamente procedono, ma perchè servir ponno talora ai mal accorti, ed ai fervidi di esempio a tentativi consimili con dolorose e funeste conseguenze, essendo falso pur troppo di allegare esempj non giustificati, o delle anomalie, ed aberrazioni a comprova di principj non approvati dalla vera ed imparziale esperienza, poichè dal trionfo di certe massime dall'esempio erroneamente desunte, ne verrebbe quindi a nascere la perigliosa licenza dei giovani, e la prepotente tirannide delle scuole. Ne recar può meraviglia veruna a chi conosce profondamente la forza operatrice, e potente dell'organismo, se nella cura dei morbi, uguali effetti con contrarj mezzi ne si ottengono, o sia dal più assurdo, e difettoso sistema di medicare ne avvengono brillanti, e salutarj resultati, poichè è stato già più volte avvertito, che ove l'arte pecca, o devia o termina la vera norma del suo razionale procedere incomincia, sottentra, o ne insorge la riparatrice natura, che se in altra guisa avvenisse la medica filosofia ravviserebbe quali sarebbero, le conseguenze che ne emergerebbero alla misera

umanità. Nè tutto quanto si è finora avanzato sulla maggior parte dei medici argomenti si emancipa dalla sfera dell'ipotesi, nè da quella si sottrae dell'errore, poichè tutto è dimostrativo in teoria, avendo l'errore stesso, egli pure la sua geometria. Ma la guida menzognera di questo, che a vicenda si abbassa e si innalza sulle rovine delle altre è simile all'incerto chiarore che nel seu delle tenebre più dense si aggira intorno ai campestri sepolcri, e in proporzione, che a quel ne avvicimiamo egli maggiormente da noi si và allontanando, essendo pur troppo vero, quanto Tracy ne ha più volte ripetuto, a conferma delle verità di Condillac, che niente nelle scienze è più fecondo di errori, quanto il porgere realtà alle astrazioni, giacchè allora n'avviene, che invece di ragionare delle cose si ragioni delle parole. La scala infatti delle probabilità è ben altro che la sfera delle realtà, e la linea della certezza in medicina è un punto impercettibile di mattematica e quasi starem per dire in proporzione rittovasi della Repubblica di S. Marino al giganteşco colosso degli Ozzarri.

Coloro che dal lodevole desiderio del meglio ne son senza posa trascinati, se ad esaminar si accingessero le vicende che subirono senza interruzione le dottrine tutte architettate dall'immaginazione degli uomini, sarebbero al certo assai più lenti, e tardivi a dar opera e vita alle medesime, e analizzando con più severità e freddezza il gran libro della natura, calcolandone i suoi andamenti, e studiandone le sue leggi, si resterebbero inattivi, e intenti solo a raccogliere dei fatti, corredati pria

di quella analitica discussione, che ne giova a stabilirla sotto questa categoria, deponendo, così il progetto di produrre teorie e sviluppar sistemi, calcando per tal fatta quel sentiero che alla meta dell'avanzamento dell'arte con speranza d'avventurosa riuscita unicamente n'adduce. E a vero dire, quale è mai la gloria che gli innovatori ottengono, se non che un lampo fuggitivo di fama, poichè poco si va tenendo favella delle teorie, che nacquero e in breve tempo disparvero, ma solo delle opere dei saggi addottrinati dall'esperienza si conserva dolce rimembranza, vivendo esse di quell'insovvertibile splendore negl'annali dell'istoria, nella mente degli uomini, e nella benedizione dei popoli. Nè la natura in altra forma, ne in altro senso può consultarsi con successo, che al letto del malato. Ivi al certo la medica filosofia modesta nei suoi divisamenti, parca nelle sue ricerche, severa nelle induzioni, accurata nelle osservazioni, esatta nelle resultanze, va indagando, scoprendo e ravvisando il corso, le forme, l'andamento, i rapporti, i fenomeni, i cambiamenti, le incertezze, le conseguenze, gli effetti, le anomali, le complicanze, ed i fatti. E in tal guisa l'arte circoscritta e isolata fa conoscere le qualità del suo potere, il pregio delle sue proprietà, la ristrettezza delle sue risorse, e la varietà di quello sviluppo di modificazioni, e di cambiamenti analoghi, e dipendenti dalla forza delle sue attribuzioni, e la natura la somma delle sue leggi, che immota spettatrice della parche vittorie, e de lauri della sua rivale, ne si fa ammiratrice delle sue tenui facoltà, e ove questa inclinerebbe a mancare, e ad ingannarsi,

ella accorre a somministrargli i suoi più validi ajuti. Che se il nostro corpo altro non è che un circolo di movimento è però composto di sistemi e di organi diversi, che quantunque una catena, od un legame universale gli associ e gli unisca col tutto, o coll'insieme hanno però delle azioni speciali e delle particolari funzioni, e proprietà che gli distinguono, per cui non si potranno stabilir giammai de' generali principj, ma solo limitarsi a delle relazioni, e a dei canoni di contatto, e a quei processi di connessioni, e di fatti per mezzo dei quali tutto si opera, si modifica, si corregge si cambia, e si rinnuova nella nostra economia animale. Fatti adunque, e relazioni di fatti, esser denno il soggetto di tutte le mediche cognizioni, possibili intorno agli esseri fisici, poichè i suoi risultamenti sono quel tutto, di che la medicina può lusingarsi, e senza cui tutto si và ritardando quell'ordine di progressi, che ne si desidera, ma perchè poche ne son le menti atteggiate a queste sacre indagini, ne procede che la medicina si và arrestando ne' suoi avvantaggi, poichè pria di conoscere gli elementi, di che questi si compongono, e la loro forza di reazione si è pronti e corrivi a dichiarare col titolo di fatti quelle sole combinazioni, ed azioni che di questi van solo esprimendo le apparenze, e le forme, poichè non dai bisogni della mente, o dalla tendenza dello spirito, ma da quelli dell'arte, e delle sue lagune, mossi esser ne deono coloro, che dan opera al sacro esercizio dello sperimentare, e ad uffizio si tolgono l'arte severa della medica osservazione, perchè diretti dai primi stimoli si fabbricano dei sistemi e delle ipotesi che pregiudi-

cano all'arte, giacchè colla sola illusione dei sensi e col falso concetto dell'acquisto di una medica celebrità, mal si giova e si soccorre alle occorrenze e ai travagli degli uomini. Infatti l'aspirare d'acquistarsi nell'arte nostra una celebrità con l'idea d'una medica dittatura è pensier da riporsi tra le fole, di che sempre fu piena l'istoria delle umane stravaganze, non bastando all'attual condizione dello spirito umano di udir cose grate e belle, atte più a intenebrare il vero coll'esposizione di certi princip), che ad esprimerne la realtà, ed i fatti. Potrà l'umano intelletto divagar sempre nei caldi regni dell'immaginazione, ma le sacre potenze della ragione dai bisogni dirette della nostra vita, emancipatesi omai dagli allettamenti fantastici, non potran che per un istante trovar nell'arti che al sollievo dèi sensi destinansi, che un accento di plauso, o qualche istante di trionfo, mentre la realtà delle cose, di che sentono la mente, e il cuore bisogno, fà scordar quell'effetto, o nel desiderio del reale si dissipa quasi la sentita illusione. Ma nelle mediche cose, ove il confronto del reale col fantastico, ed immaginario è necessitato dal bisogno e dall'importanza del nostro ben essere e dall'imperiosità della nostra conservazione, la mancanza di questo ci fà disprezzare e abbandonare all'istante tutto ciò che la sembianza di quello non riveste, o rappresenta.

Il secolo stanco è omai dell'astratto sognare, e i nostri bisogni resi al certo più vivi per lo sviluppo di quel crescente amore del vero, che tutti i sensi nostra ne investe ed infiamma, ci va questo tuonando, che di cercare nell'arte

nostra abbisogna di questo vero non già per la via dei sistemi, ma per quella dei fatti e delle savie osservazioni; giacchè è per questa pur anche, che nelle discussioni delle scienze morali, e in quelle eziandio, di cha il core n'abbisogna per le sue emozioni e trasporti va cercando l'approssimativa realtà, lasciando ai profeti della mitologia il campo delle tenebre, e il regno dell'illusione. E sebbene nuove rivoluzioni vadano regolarmente a succedersi, e il trionfo di queste non sia, che momentaneo, tuttavolta ha esistito ed esiste una classe di scrittori che in questo ramo trovano il sollievo e l'ambita sua gloria, supponendo forse che delle teorie apparentemente vere, possano esser tollerate ed adottate, senza ravvisare che sarà sempre riguardata, come stolida, e mal fondata la speranza di aspirare a tal vanto nell'esercizio dell'arte di Coo, che queste, cioè, possano almeno essere per lungo tempo vantaggiose, corrispondenti, e proporzionate ai bisogni degli uomini, al rimedio dei loro mali, e alla natura e condizione della loro utilità. Non è però qualche volta difficile, che qualcuno di esse divenga l'oracolo della medica repubblica e in tal guisa usando della sua universale influenza possa accreditare i principj, di che va ricca la sua dottrina, la quale abbracciata, con trasporto, seguitata con entusiasmo, celebrata con eloquenza e sostenuta con energia ed affezione sarà sempre produttice di mille funeste sorgenti di pianto alla afflitta umanità. E siccome la moltitudine ama spesso piuttosto di ripetere gli errori che di distruggerli, quindi è che tal dottrina, ove sia giudicata, o applaudita, nor-

male, o di moda, si propaga, si ripete, e si va additando talvolta quasi magistrale, perchè i suoi apostoli godono di una reputazione guadagnata, piuttosto colla forza della fantasia, coi capricci della fortuna e il gioco delle combinazioni, che colla severità dei fatti, lo studio dell' osservazione, la perizia della vera dottrina, e la forza di quelle solide cognizioni che uniformi si van sempre appalesando nei cimenti, da ben guidare il medico nel cammino del proteiforme suo dipartimanto. Essendo che l'abitudine spesse volte esercita il difetto di creder troppo vere quelle idee, che esser dovrebbero più discusse e analizzate, perchè nell'applicazione, con accurezza e successo, corrisponder possano ai bisogni dell'arte Ippocratica. Così la mania di novità, la molla pur anco n'è stata, per cui ne si arrestarono i progressi della madesima, e l'ingegno degli uomini che ha voluto slanciarsi al di là del confine della sacra circonferenza, il vortice rivoluzionario ha prodotto di quella quasi medica anarchia, per cui lo scisma è succeduto alla regolar disciplina e solidità, e il disgusto delle cose abituali è succeduto a proclamare l' odierna medica rigenerazione. In tal guisa fino dai primi tempi che la medicina si eresse a nobil arte, e si accostò ai primi gradi di scienza divina, si introdussero in essa ingegnosi sistemi che le tinte tutte presentano dell'inallora regnante filosofia speculativa. L'eloquenza arbitraria dominatrice del mondo morale, esercitò, secondata dall'influenza del sottile sofismo un impero straordinario sopra la medesima, e il suo spirito arricchito dalle risorse della rettorica, fecondo di belle e nuove idee, e or-

nato di una serie di brillanti immaginazioni, scosse il regno della medica osservazione, e seducendo colle sue attrattive, il regolatore divenne della mente dei cultori dell'arte, con tanta semplicità coniata dall'illustre Veglio di Coo. E come il sole, benefica immagine della divinita, allorchè puro, e ridente sul mattin comparisce, rapidamente colla forza dei suoi raggi vitali occupa, e signoreggia il variopinto regno del creato, e gli effetti del suo vivificante influsso si risentono colla velocità del lampo, così il dominio presso che prepotente, e colossale della medica Italiana dottrina, quasi momentaneamente eccitò tutte le fantasie, guadagnò le menti più schive, e soggiogò gli spiriti più freddi, e varcate quindi vittoriosamente le Alpi, giunse a diffondere i raggi del suo seducente splendore in riva della Senna, e risvegliando in certo modo, stimolando, e quasi dirigendo l'anima del profondo Broussais, la Celtica medicina scosse ella pure quei legami che avvinta la tenevano al sempre abominato, e sempre seguito empirismo. E come negar si potrà che questa non sia, se non legittima emanazione, almeno legata a quella coi vincoli di stretta parentela, se consimili ne sono i fondamenti, identici i principj, uniformi i contatti, eguali le condizioni, corrispondenti gli effetti? E chi non ravvisa nella natura, nell'estensione, nell'identità del carattere, e nella pressoche uniformità della cura antiflogistica il grandioso contatto, che ha questa coll'Italiana, la conferma degli stabiliti principj, il sostegno adesivo della stessa, qualunque sia la differenza dell'espressioni, del linguaggio, e delle spiegazioni pato-

logiche che l' una dall'altra distingue? E sebbene lo spirito acuto e penetrante, quasi facella del genio, che incessantemente crea, produce, ed anima tuttociò che norma prende dalle sue mani, e superiore agli attacchi dell' invidia, e al pugnale della calunnia, poggiar sempre anelì al sublime scopo che si è prefisso, tutta volta evitar non può di porgere i suoi incensi all' ara dell'umana debolezza, e a guisa delle leggi regolatrici del provido apportatore del giorno, ha pur quello i varii periodi dell'involontaria sua ecclisse. Ma se il vero per esser conosciuto abbisogna di essere esaminato e studiato, or chiaro ne appare, che gran parte di quello che nella Italiana dottrina si noma col pomposo titolo di consimile, non gode poi realmente di questa luminosa divisa. E mentre l'acuta sottigliezza del filosofo il regno approfondir tentava della greca dialettica, la mente dirigeva ne suoi traviamenti, e la ragione, e la filosofia assorbite per così dire restavano nel caos delle ingenose, metafisiche speculazioni, ed astratte, immaginarie conseguenze, in egual forma avendone l'illustre dilucidatore, ed ampliatore della medesima arricchito i dettami, esteso i contatti, abbellito, e dilucidati i canoni, e diffuso in qualche modo i raggi di quella luce, di che si va fregiando, si è quindi immerso talora in un campo d'ipotetiche sottigliezze, e congetturali resultanze, avendo piuttosto consumato ben sovente la forza del suo bel l'ingegno ne' tortuosi avvolgimenti d' eloquenti discussioni, di quel che applicarla ad ornare di fatti, e di solide esperienze, quella medicina, che ben poteva dalla sua straordinaria energia di mente,

ripromettersi sublimi, e salutari avanzamenti. Ma se la medica ragione in Italia mercè alcune verità espresse dai Rasori, Tommasini ed altri illustri ingegni, che han cooperato, all'ampliamento, e discussione della medesima, ha in qualche parte riacquistato il suo impero, la filosofia le sue attrattive, e lo spirito d' osservazione qualche anello del suo divisamento, ammirando per una parte alcune nobili loro produzioni, le quali un epoca brillante fisseranno nel regno della medica utilità, e nei progressi dell'arte, per cui distinta ne sarà in ogni tempo la medicina italiana, deplorar ci è legge dall'altra alcune loro aberrazioni, egualmente che alcuni ingegnosi delirj, che in qualche parte del suo codice ne và sviluppando il franco Innovatore, per cui ne sarà forza scolpirli in vicinanza di molte altre fantasie, che apparver ne' secoli trapassati a far di loro rapida comparsa nell'orizzonte della medicina. Potrà però la medesima, sempre con gloria vantarsi d'essere stata la prima a determinare quel primo anello perturbatore dell'ordine, e normalità de' vitali movimenti, e dell'organismo, e quella strana perturbazione della vitalità produttrice di molte malattie cotanto all'umanità micidiali, la cui genesi, modo d'azione, e formazione ricoperta ancor ne si trova di tenebre, e di oscurità.

Lo stabilire per altro accurate indagini, ed esperienze sulla natura di questo principio eccitatore di tumulti organici, quanto sulla vera maniera di dirigere così terribili infermità, sarebbe della più alta importanza per il ben degli uomini, e il decoro dell'arte salutare. Che se i quadri dell'im-

mortal genio di Sanzio, la magia del suo colorito, l'ardite mosse delle sue teste, la dolcezza delle sue fisonomie, la maestà del carattere, l'esattezza del disegno, l'espressione dei gruppi, l'evidenza dell'ideale, la filosofia della prospettiva, la vaghezza delle distanze, la verità dell'azione, e la nobiltà della composizione, sono oltrettante proprietà, doti, e tocchi originali, desonti dalla vera, normale espressione, chiunque volendo imitar le sue opere, ne si farà a contemplar la natura, e per tal via giunger potrà al suo nobile scopo, non altrimenti nel regno della scienza medica, chi vuol dipingere nei suoi lavori dei fatti e delle osservazioni, conviene che gli desuma dal gran codice, che la natura tiene aperto al letto del malato, e vien confermato nelle necroscopie, poichè l'anatomia patologica sarà sempre il confronto, l'attestato, e l'espressione di quanto la malattia n'espose e disvelò, nel ben studiato circolo di sue differenti fasi.

Il bello ideale, se tutto il pregio forma delle arti imitative, il bello razionale, l'utile e l'esatto corrispondente alla natura dalla sua importanza, forma nelle scienze mediche il primo ed essenzial fondamento. L'imitazione fu sempre per l'uomo d'ingegno riguardata una divisa degradante la sfera della sua capacità. Nelle arti di gusto, ove il bello e il dilettevole, l'armonico e l'ideale sono gli anelli della sua filosofia, e il primo attributo è diretto a signoreggiare il core, e lusingare i sensi, l'utile non si associa e suoi lineamenti, ma nella medicina ove l'oggetto è indirizzato al ben della vita ogni punto, ogni mossa, ed ogni prospettiva inten-

der dèe necessariamente a questa divina causa per la quale fu tratta all'esistenza e alla salute dei popoli. Quanto pericoloso sia associare delle metafisiche idee nelle spiegazioni dei processi morbosi facile è a riscontrarsi nei codici dell'italiana dottrina, e in quello, a cui ha dato vita il profondo Broussais, il quale però in molte parti racchiude utili, e sublimi verità, delle quali appien si mostrarono penetrati, e ammiratori i medici pensatori. Il quadro infatti da lui delineato contien dei pregi eccellenti, ed utilissimi, e pienamente dimostrati, ma allorchè l'esperienza, e l'osservazione ne lo abbandonano nel corso del suo lavoro, e il fuoco dell'immaginazione succede alla loro infallibilità, non soffrendo questo alcun limite all' arditi suoi voli, nuovo campo si sforza a dischiudere, e sormontato impetuosamente lo stadio, e scosso il giogo della fredda filosofia, si lascia in preda al suo ardito potere, sempre fecondo di lusinghiere bellezze, ma eterno fonte di chimere e d'ipotesi. È là che più non vagheggiato dalla luce della vera filosofica ragione, crea bellissime spiegazioni, che il confronto sostener non possono costantemente della pratica, esatta, razionale, e vantaggiosa. Ma sempre memori delle verità dello scrittore dello spirito delle leggi in proposito di critica: Lorsqu'il n'est question, que de sciences les erreurs même des gens de genie meritent l'éloge, et la réconnaissance du public; puisque en fait de sciences il faut qu'une infinité d' hommes se trompent, pour que les autres ne se trompent plus. Dell'importanza della qual sacra massima n'assicura lo stesso Fontenelle, allorchè s'espresse. personne n'echappe à l'er-

reur! serois je le seul homme infaillible! ne seroit-ce pas dans les choses même que je soutiens avec le plus de fanatisme que je me tromperois! Che se gli errori degli uomini sommi meritano compatimento, conforme ne ci avverte pur anco l'autorità di Seneca, ove ne espone che non vi è mente che di perdono non abbisogni, si dirà senza tema, che fatto senno una volta servir questi dovrebbero ad illuminare le menti, per non incorrere negli stessi difetti, e arricchiti delle lor verità a grado a grado tentar di soccorrere colla acorta dei fatti all'insufficienza, di che vâ costantemente circondata l'arte di Coo.

La storia di tutti i secoli, e di tutte le facoltà ci ha fedelmente espresso, quanto sia fatale al progredimento delle scienze lo spirito di controversia, che ha costantemente animato la penna di tutti gli scrittori nelle differenti classi dell' umano sapere. Sono pienamente cognite agli eruditi le critiche discussioni in ogni tempo affacciate contro le opere di quei valenti pensatori, che la natura di quando in quando va producendo per pompeggiare della sua estesa possanza, obbligando in tal guisa le età successive di una tributaria ammirazione, a favor degli stessi. Ma necessario oltremodo sarebbe per la dignità dell'arte, e per decoro de'suoi cultori, che più non si udissero quegli umilianti contrasti, o si abbandonassero una volta le tenebrose guerre di partito, e di teoria, nelle quali più che la verità, o il desiderio dell'arte, la passione ne anima i fili, e ne dirige l'azione, ed il draroma. Che se la nostra debil voce tuonar potesse colla forza di quella di Nestore in mezzo alle greche

falangi, e di Calcante a persuadere novelli Agamennoni, e nuovi Achilli, recalcitranti, non come essi alle vie del generoso, reciproco perdono, ma alla santità del particolare e generale decoro, noi di buona voglia la solleveremmo, spinti dal desio di formar di essi una sola famiglia, collegata dagli stessi interessi, guidata dai medesimi risultati, diretta da identici scopi, e mossa da uniformi qualità, e da corrispondenti brame, poichè se i progressi della divisione si estendono, e le controversie si rendono più animate, l'anarchia, sarà al certo il resultato, che nascer vedrassi da queste scientifiche rivoluzioni. Così i seguaci della medicina vanno tutto dì coprendosi di ridicolo obbrobrio, screditando coll' imprudenza del loro contegno quella scienza divina, che tralle mani d' Ippocrate, di Sydenam, di Baglivi e di Redi, operatrice feconda di grandi e sublimi resultanze, fu altamente rispettata e venerata dai popoli come un raggio di celeste benefizio.

E lasciando di buona voglia ai filosofi la questione, che tanto ne agitò gl' intelletti, onde è glorioso il secolo che di pochi lustri trascorse, se più efficace sia allo sviluppo delle menti l' influsso politico, o quel zivvero del clima, non ben lontani dal vero, ne sembra arrestarci pensando, che in un Cielo felice e temperato, ove gli organi formati ne vengono più fini, ed elastici, gran parte in questa avventurosa creazion degli ingegni devesi attribuire alle qualità fisiche dell' aria, ma che questa è ben poco rimpetto a quella che gl' istituti, le leggi, ed i benefici governi risveglar vi potranno. Che se i grandi, e i potenti amando le

lettere e le scienze onoreranno chi queste ama e coltiva, il debito sarà sodisfatto dai dotti colle stessa moneta, e le dignità dello scienziato diverrà più decorosa, se alla gratitudine e al bisogno dell'istruzione il poter vi sarà collegato dell'espressione del vero, colla nobil divisa di abbellirlo, ovunque ne lo richiederà la santità della causa, o la nobiltà della circostanza. Ne in quel suolo mai le scienze, le lettere, le generose imprese fioriranno, ove non furono accolti e premiati l'ingegno, ed il valore, nè alcuna cara fu loro tributata, o non v'allignerauno esse mai, o se a caso pullulare qualche germoglio ne si scorgesse, passar ben presto vedrassi questo ad essiccarsi, a morire. E poichè la gloria, non e torto, fu dal profondo conoscitore dei cuori denominata l'ultima passion del saggio, perchè dell'uom solo condegno, e poichè questi nel giro della sua vita non da altro stimolo è mosso, che dal desiderio di quella, nè altra sete mai lo tormenta, che l'incessante ardore del brillante avvenire, ne altro fuoco lo scalda, che quel dell'onore, dubbio alcuno non avvi che incoraggiato quel dalla speranza dell'acquisto del sospirato idolo, patrimonio, e retaggio delle nobili sue fatiche, nel mertato possesso di questa ricompensa, và ravvisando i mezzi più efficaci e adattati al conforto della lusinga di qual l'eternità del nome, poichè qualunque altro guiderdone confondendolo colla turba dei volgari, piuttosto che animarlo ed onorarlo, lo impiccolisce, lo prostra e l'umilia. Nè per altra ragione si elevò a solenne, e meravigliosa grandezza il brillante Cielo di Torricelli, di Megalotti, e di Cisalpino,

la quale favorevole protezione riprodotta felicemente pur vedesi ai giorni nostri in questo suolo medesimo, destinato in ogni tempo a formare la delizia dei popoli, e la fortuna del Regnatore, che lieto, e felice, moderatore, e padre tranquillamente sul fulgido Etrusco leone si asside, ove la mente, ed il cuore del Prence filosofo della ragione, e amico agli uomini rinnovellati si sono nel provido, e benefico Erede, che ne abbella l'avventuroso nome, ne illustra la sacra memoria, e ne và perpetuando le benefiche istituzioni, e i salutari provvedimenti. E mentre in tal modo i governi e le nazioni fatto senno sulla felicità di lor stessi, sui progressi dello spirito pubblico, sull'obbligo di giovare e proteggere i cultori delle scienze e delle arti, e sull'inviolabil diritto della virtù, e del merito onoreranno gli ingegni, così questi consacrando il frutto dei lor penosi travagli a conforto dell'egra umanità, a decoro della patria, e a splendor delle scienze, e dei suoi avanzamenti costantemente abbonderanno nelle nazioni.

Nè altro essendo la ricompensa, che quel deciso voler dell' anima di rimunerare i benefizi ricevuti, e qual mai esser ne vi può servizio più luminoso, e più interessante da rimeritore, che in se contenga tanto valor reale, quanto il nobile ufficio del medico, essendo l'esercizio di un arte, che alla fisica e morale prosperità degli uomini va incessantemente intendendo? Ma se questi dispensare ne si potranno dalla delicatezza di certi bisogni, ingenerati più dalla viltà dei tempi, che dalla imperiosa necessità del loro ben essere,

privarsi mai però ne si potranno dell'opera sacra, e salutare dei medici, la cui commendata ricerca scolpita vive, e tuonerà eternamente al cor di tutti i viventi. Infatti di qual altro ufficio più abbisogna per seguitare a diffondere l'influsso delle sue benefiche istituzioni, e avvalorar l'egida de'suoi vantaggiosi provvedimenti il potente sul Trono, quanto di quello del medico? Di quali soccorsi è mai più necessitoso il letterato per sodisfare a' suoi sublimi intraprendimenti, di quelli che ammministrar gli può il seguace dell'arte ippocratica? Di quali ajuti ne ricerca più evidamente lo scienziato per adempiere allo scopo che si è prefisso, di migliorare, per quanto è suo intendimento la condizione de' suoi simili, e provvedera alla loro felicità, se non di quelli che mirano a restituirgli, e conservargli quella sacra esistenza, impiegata unicamente a sì nobil divisamento? Di che altro mai si fa a dimandare con più intensità di forza e di sentimento l'artista, se non dell'opera medica per arrivare a produrre quell'illustre lavoro, che celebre rendere ne lo dovrà tra i contemporanei, e memorando nei fasti luminosi dell'arti belle? E di che più in fine bisognoso ne si appalesa con tutta la pienezza del sentimento la travagliata plebe, quanto dell'assistenza, e valenzia del ministro dell'arte salutare, onde sottrarsi all'orrida scena di abbandonare alla sventura, ed al dolore la mesta sposa, e la prole cenciosa? Ma alla serie di tutte queste verità, quale è mai il guiderdone, e la ricompensa che ritrae dalle sue salutari ed indefesse premure il sacerdote d'Igea? Il valore delle sue filantropiche

sollecitudini qual grado di rimunerazione va giornalmente conseguendo? Qual premio può mai avvicinarsi a corrispondere al merito di aver restituito la preziosa esistenza ad un padre, ornato dalla corona di dolci figli, a vaga donna sul bello aprile dei giorni suoi, a Prence amabile, felicità de' suoi popoli, o a sublime scienziato, ornamento della Patria, e splendor della sua facoltà? Ma se le ricompense meschine ne si tributano, scarso pure ne sarà il numero dei dotti medici, poichè raro la cieca, ingiusta fortuna allo splendore de' suoi favori, elevatezza di mente ne va congiungendo.

L'uomo nascendo col desio di signoreggiare il suo simile è a seconda della propria organizzazione agitato da questa passione, e bersagliato dall'intensità di cotal desiderio. Lusingato dallo splendore del premio s'accende nel suo cuore il fuoco dell'emulazione, che forma e formerà in ogni tempo la maggior causa movente degli umani intraprendimenti. La speranza dell'onore e del premio, e l'emulazione sono il più salutare e men pericoloso elemento dell'amor proprio, poichè la sua efficacia è produttrice di mille utili frutti, divenendo la sua distinzione un bisogno, e gl'ingegni allevati a quest'ombra ospitale, e benefica sanno elevarsi, per acquistar titoli al merito, e alla necessaria ricompensa.

Il premio infatti e la ricompensa sonosi nella società resi, non solo stimoli ad eccitare i timidi ed esitanti intelletti, ma incentivi a somministrare plausibil sostegno, e protezione, ai nostri movimenti e alle nostre intraprese. Ed accendendo

la stessa al sentimento della gloria, questo desiderio si accresce in noi per giungere al possesso di quelle distinzioni, alle quali i premj vanno adducendo, convertendosi così il desiderio della distinzione nel nobile amor della gloria.

In tal modo la luminosa rinomanza degli scienziati che forma l'appannaggio insovvertibile dell' umano ingegno si spanderà ne' secoli venturi, e i tentativi dei medesimi desteranno l'ammirazione nei più tardi nepoti, e le benedizioni dei popoli, alla stima associate dei grandi, e all' espressione dei governi, apriranno il sentiero e quell' immortalità, e solido avanzamento dell' arte che risarcisce tutte le sventure, e delle fortuna, e della forza, le prepotenze e i capricci modera e corregge. Nè il valore altro premio desidera che la gloria, poiche nell' intelletto dei sommi risiede un certo presentimento del futuro, ed avendo delle passate età le lodi presentito, e gli onori, pascolando ne si va sempre di questo sacro pensiero, e questa sodisfazione vagheggiata de quegli con tanta sollecitudine, il primo e solo bisogno ne si fa della sua esistenza, senza di che perde per esso la vita il pregio, il balsamo del consolante piacere, e l'ànfora della vera felicità.

Nè l'arte nostra, colleghi prestantissimi, potrà mai fondare lusinga di conseguire alcun favorevole avanzamento da quell'immensa caterva che seguitandola senza la necessaria suppellettile degli studj bene ordinati della civile educazione, e di quella quindi razionalmente scientifica ne và contaminando il santuario, spinta solo e bruttarne l'augusto rito dalla bassa sete del turpe guadagno,

o dall'incessante afrenata libidine di premio qualunque, ma bensì da quei rarissimi che pria del guiderdone si accesero di quell'amore puro, sublime, ed immenso che il filosofo designa e lo scienziato caratterizza, e dalla turba dei volgari eternamente lo va separando. Nè esser mai ne potrà in differente al corpo, e all' ordin sociale che il venerando deposito delle mediche cognizioni risieder debba diviso, o quasi paralizzato, mal diretto, e praticato da una estesa classe di uomini non totalmente dotati di tutte quelle estensioue di requisiti, prerogative, e qualità capaci ad accrescerne il pregio, avvalorarne l'utilità, conservarne la nobiltà, illustrarne l'importanza, e applicarne con maturità di giudizio e severità d'analisi, quei fatti, e quei principj dai primi desunti, onde le sue proprietà corrispondano al desio del ricercato successo. Quella terra infatti, e quel regno che più n' abbonda di errori medici, è quella al certo, ove i cultori dell' arte Ippocratica esuberanti e di soverchio numerosi ne si trovano, e più devoti, e seguaci a quella dottrina, che ne domina per l'influsso della sua forza d'illusione e di novità, che del manto colorita di filosofica e razionale, ne agevola la strada al conseguimento più rapido delle fondamentali sue massime. In tal modo ne si va correndo in folla a quel piano recinto di mal organizzata, e fallace medica educazione, che ne si va assegnando, per giungere al possesso, e al diritto dell'esercizio di quella, e così il sentiero che ad essa ne adduce da una incalcolabil turba è calcato per la facilità di percorrerlo, e guadagnarlo, perchè consideratone men costoso, o scabro l'accesso,

più pronta l'opera, e più veloce il mezzo ad agire, il suo stadio ne si vagheggia con più frequenza d'attori, perchè ne si crede l'intervento di minor difficoltà, e la perizia di minore estensione, ed energia delle altre scienze. Intanto la società non ben paga della folla dei medici esercenti, mal in essi ritrova quella bramata utilità e celebrati progressi, ravvisando anzi al contrario restarsi la medicina al suo primo stato d'inazione. Gli errori quindi si accrescono, perchè la sede di questi non è in coloro che non sanno, ma in quelli che male sanno le cose, ond'è che quei che forniti ne si trovano di minor numero, sono i soli medici che a noi ne aggrada di appellare i più dotti, e i veri medici all'umanità utili, e necessarj. Siccome però quelli che seguitano le teorie le vanno ad altri communicando, così per questo mezzo il contagio si estende, e la via del falso si unisce a quella dell'errore, e dell'illusione. In fatti il regno che più abonda di medici ne ha un minor numero di buoni, e di dotti, perchè il numero di quei che fatti sono per saper bene e profondamente n'è sempre piccolo, e circoscritto, e la turba dei volgari guadagnando l'opinione soggioga il merito reale, nè va concedendo il suo suffragio ad alcuno, guatando or coll'occhio dell'invidia, or con quel del disprezzo, dell'indifferenza, ed ora in fine con quel del sospetto i suoi collegni filosofi, ed istruiti, i quali però nella loro razionale incredulità van sempre compassionando la rinascente pericolosa moltitudine dei medesimi, repugnando alle loro vanità e tuttor seguitate follie, ridendosi di quella cieca, e non distinta, o vagheggiata cre-

dulità, eterna sorgente d'infiniti mali alla languente umanità. Nè giammai la medicina potrà lusingarsi di successi felici, e brillanti da coloro che allo studio di essa spinti ne sono da basse voglie, e non eccitati dal puro e sacro amore di essa, chè solo avanzar può l'arte, a la scienza colui che acceso delle sue prerogative, e difficoltà ne accumula i fatti, ne avviva le indagini, e ne rettifica e conferma le osservazioni e le esperienze. Ne un arte nobile, e liberale, qual è quella, di che ne andiamo professando i precetti, mai esser dovrebbe esercitata, qual nudo, e semplice mestiero, ma per dignità d'elezione, santità di grado, trasporto di passione, sublimità di scopo, sentimento di utilità, e nobiltà d'intendimento, venendosi in tal modo a refluire lo splendor della stessa sul merito a sull'avvantaggio, di che questa si abbella, a sul salutare ufficio da suoi coltivatori.

Nè con altri stimoli, nè con altri incentivi, nè con sussidj diversi, che con lo scudo invincibile, onde ne infiamma il Titiro Mantovano, possunt quia posse videntur, associato alle altre sovrane disposizioni dello spirito e del cuore avanzarono i sommi antichi la nobil arte del medicare; nè con altri conforti che con quei della gloria e dell'immortalità creò la fisica il divino legislatore del moto, il conquistatore dei cieli, nè da altri avvantaggi fu spinto al dominio delle possenti leggi dell'attrazione, e alla sacra meravigliosa azione della luce il sovrano intelletto, onde è superba quella terra, che salutata ne fu, qual regina del pensiero, che per divisa aveva del suo travaglio „ pensarvi sempre „ nè da altra fiamma fu

acceso, che dal sentimento dell'onore il sapientissimo nostro Redi. Ma sia pur verità incontrastabile quella, che talvolta gli avanzamenti della medicina sien più dipesi dalle circostanze dei tempi, che dall'ingegno dei suoi cultori, fatti accorti però da esempj illustri e magnanimi, diremo col sentimento di piena sodisfazione che la mente del Sydenam non restò abbagliata all'aspetto dell'ippocratica luce, nè il genio di Spallanzani s'ammutì innanzi a quello di Plinio, di Vallisnerio, di Cisalpino, e di Bonnet, nè la gloria d'Asellio, d'Albino, e di Morgagni servì d'impedimento allo spirito indefesso di Mascagni, nè la stella di Frank retrogradò all'aspetto di quella di Borsieri, nè l'anima di Bichat trepidò sù i pensieri di Heistero, di Hunter, e di Hallero, nè lo straordinario talento di Scarpa si raffreddò allo splendore di Petit, e di Ceseldeno, nè al celeste intelletto di Franklin si atterrò l'ingegno di Volta, nè in faccia al meraviglioso Lavoisier lanciò lungi da se i chimici agenti, ne spezzò scoraggiato gli apparati suoi l'illustre Davy, nè la dotta, esperta mano di Vaccà si smarrì alla singolar grandezza di Dessault, Dubois, Sanson, e Boyer.

Confessare pure con onta, e doglia dovrassi per altro, che la maggior parte degli uomini consacrati al culto di Igea poco bene augurando di se, non si lanciano nell'arena dei medici cimenti con quel presidio di forze necessario per coronarsi la fronte del verde lauro, e così cadono ai primi colpi dell'ardua pugna, o chè lo stimolo del coraggio non corrispondendo all'altezza dell'opera, si smarrisce questa, e si perde su lumi-

tar del trionfo, o che il nostro terreno essendo omai troppo imbastardito, non può che germogliare piante sterili, e languide, o che la speranza del premio agevolmente delusa, divien questa senza energia, e languendo il sentimento ne avvilisce lo spirito, e il pensiero del brillante avvenire più non costituisce il primo solo, e possente incentivo de' suoi divini bisogni. L'ingegno umano dilatando la sfera dal fulgido suo potere col dar, per così dire esistenza, e lustro alle scienze, ed alle arti, rivolgendo le sue forze al dilettevole, e all'utile della vita nello sviluppo delle sue facoltà, credè di acquistare dei titoli alla pubblica gratitudine. Resa questa vita più amabile, interessante, e piacevole dai prodotti di questi preziosi ornamenti, che i primi suelli della morale felicità quasi ne costituiscon dell'uomo, i materiali furon gettati per la fisica prosperità, onde il reciproco ben essere indefessamente abbellisse il rapido corso del vivere umano. Le arti che il benefico impero vanno esercitando sui sensi, e che liberali furon chiamate, attrassero i primi movimenti dell'anima, e il bello, e il dilettavole imprimendo nella medesima i caratteri della sua armonica potenza, il dominio dell'immaginaziona estendendo i suoi limiti, tolse all'utile quel necessario favore, di cui esser dovea arricchito nell'esperimento de suoi benefici, e salutari rapporti. Così le arti che tendono al trattenimento dello spirito, e alla distrazione del cuore, si videro corredate di quella conveniente ricompensa, e un esuberante guiderdone il premio divenne della sua lusinghiera generazione. Se quelle facoltà che il pregio contangono di traspor-

tare i sensi, e dominare gli affetti esprimendo, o designando sotto mille diverse forme i quadri della bellezza, i gruppi dell'armonia, il tetro e soave spettacolo della natura, e il fuoco dell'entusiasmo, meritarono per le loro qualità, e pe' loro effetti l'ammirazione, e la riconoscenza degl'uomini; La scienza che travaglia, e si occupa incessantemente per la conservazione degl'organi che risentono tali dilettose impressioni, dovrebbe con tutto il diritto, e giustizia goder di quel favore e di quell'assistenza che la sua utilità esige sotto il diametro di tutti i differenti, e suoi sublimi, vicendevoli rapporti. Considerando le arti che la società riguarda, come destinate al sollievo dell'anima, la musica, la pittura, e le arti belle nella sua estensione, facil'è il distinguere la protezione che le circonda, il favore che le anima, e lo splendor che le abbella. Rimirando quelle che all'indefessa prosperità degli Uomini ne si van dedicando, vedrassi al certo lo stato di avvilimento, in che queste ne si ritrovano. Quindi è che se da una parte non corrispondono i tentativi loro ben diretti a discoprire la verità, che sempre fra le tenebre si nasconde, avvien dall'altra che la protezione de' mecenati, o la voce della fama, che spesso echeggia senza sapere il perchè, condanna talora il destro, l'istrutto, e il migliore, esaltando, e procurando vita a coloro che altro merito non vantano che la necessità di essere a giusto titolo dimenticati. E intanto la fortuna si arroga molte qualità sul merito scientifico, nè la giustizia del tempo osa ancora di vendicare le iniquità degli insulti. Così que' pochi, ed onorandi che unica-

mente travagliano per la gloria, la felicità, e la ricompensa prostrati dallo forza dell'intrigo, dall'oro dell' ignoranza, e dalla cabala della menzogna, abbandonati a loro stessi, van plorando di terra in terra, o miseramente rigettati, o vergognosamente costretti a vendere per la vita l'intelletto, e la mente. Nò, Colleghi prestantissimi, la reputazione, e la celebrità non sono nell'arte nostra la misura sempre sicura del merito, ed assai meno in un età abominosa, in cui per la massima parte si trasforma questa in un turpe, e vil lenocinio, e in un indegno ramo di commerciale speculazione, poichè sol ne giova a salire in qualche fama di curvarsi al volgo degl'opulenti, alla turba dei Grandi, o alla gentilezza, e favore del vago sesso. Poichè assai più degli argomenti ne persuadono, e delle virtù ne muovono la pratica di certe pompe, e l'esercizio di certa esteriorità, le quali magicamente s' insinuano nel cor degli uomini che sempre di vanità si nutrono, e d' apparenze si van pascendo, essendo omai verità da lunga pezza statuita che questi credono più facilmente esser la virtù, e il merito dove la gravità dell'apparato luminosamente ne ravvisano al sempre fortunoso, e fregiato parlar contro senso, congiunta. Il volgo intanto sempre facile ad essere illuso, e guadagnato, va le palme battendo a quei soli che la fama per bassi modi, e invereconde strade si procacciar dottì, perchè si van celebrando a buon mercato quei pochi, a cui la magra, e affaticata plebe s'inchina, perchè arbitri, e potenti gli crede di quel metallo, al cui fulgore s'abbassa talora non già la veneranda virtù, ma quella larva che di tal sem-

bianza si va componendo, desumendo dallo splendor della fortuna, la nobiltà del sapere.

Vero e pur troppo altresì ancora, che non devesi molte volte il titolo di rinomanza, e di distinzione che a certe combinazioni, a cui la vanità umana somministra la veste, e l'apparato di una male intesa, od erronea singolarità, la quale non ha di grande, e di rimarcabile che la pompa del nome, il suono de' banditori, il favor dei proseliti, e la grazia del fanatismo. Hannovi dell'occasioni, in cui l'occhio del pubblico e la pretesa gloria di un effimero successo prestano all'anima della moltitudine una forza, e una grandezza non propria, nè conveniente all'oggetto, e in tal guisa l'opinione somministrando il valore ai sentimenti del merito e della celebrità, suppone nell'uomo protetto dalla fortuna, o diretto o modellato al misterioso esercizio di una speculativa gravità, elementi, e qualità che in dettaglio esaminate, non corrispondono all'altezza della rinomanza, e al suono della riputazione. Come appunto ben sovente ne avviene, che un capitano in un giorno di azione vien proclamato erroneamente per eroe, usurpando con destrezza, e intelligenza il trionfo della vittoria a coloro che non sepper dirigere il movimento, concertar gli scambievoli fili, ponderare, e maturare l'esecuzione, e calcolarne l'evento. Ma se tutti gli astri sono luminosi, non han però tutti ugualmente una sfera capace, e i nostri sensi son talora, più percossi dal riverbero di alcuni, che dalla viva e primitiva luce di altri. Talora la riputazione è figlia di un cieco rumore fiancheggiato dall'intrigo, e sostenuto dal favore,

o di un impeto che privo di calcolo, e ignaro di considerazione gettato le sue radici usurpa la verità, e toglie il merito alla realtà del sapere, largheggiando ben sovente la società d'applausi e di conforti tutti quelli, che meno han meritato dell'umanità e dei popoli. Talora assomigliare ne si puote a quella incognita forza dell'eco che va i suoni ripercotendo, o simile ne si fa alla divisa di quelli stupidi animali, di cui va facendo parola il divino Cantore del trino regno, i quali materialmente seguitan le orme del primo che ne si move.

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
e l'mperchè non sanno;

Nè poche sono le false, ed artefatte reputazioni, nè pochi gli uomini che a torto ne rimangono senza fama, vedendosi spesso confuso ed amalgamato il vero col falso merito, e rimunerato le immaginarie e sedicenti virtù, ben più che le reali e la sode.

E mentre tra le liberali discipline, non vi è studio più nobile di quello che alla salute degli uomini dirige le sue fatiche, non vi ha nella società facoltà alcuna che offra minori conforti di questa, che anzi all'opposto non vi dovrebbero esser ricompense più care e più nobili sacrifizi, e più accetti e più necessarii al cuore e all'intelletto di quelli offerti e tributati all'ara dell'arte salutare e alla gratitudine de' suoi sacerdoti. Nè arte splender dovrebbe più rispettata di questa, poichè per essa si van perfezionando in certo modo le umane imprese, si nobilita co' suoi presidj, e quasi, direm sì sublima l'opera più ammiranda della creazione.

Nè studio si può immaginare, nè arte si può calcolare, nè disciplina designare di egual dignità a quella, che si va prefiggendo di ridonare all'uomo il tesoro della ridente salute. Nè arte n'esiste, nè scienza si coltiva, che sia tanto conculcata, avvilita, malmenata, e iniquamente trattata al par dell'arte del veglio di Coo. Un arte che si propone a scopo principale di creare tutti i mezzi per ridonar la salute, raccogliere ed applicare le fatiche di tutti gli uomini, le osservazioni di tutti i tempi, ad essme richiamando gli oggetti incogniti, le sconosciute piante, i negletti prodotti, e gli agenti delle varie famiglie dei tre regni della natura, sforzandosi (se bene indarno talora) di strappare dagli artigli della famelica falciatrice, coloro, che vagheggiati da questa ne son quali sue vittime, ponendo in continua azione le forze morali de' suoi seguaci, destinandoli al fetor de cadaveri, all'orror dell'epidemia, al pericolo dei contagj, ai gemiti dei moribondi, allo squallor degli Spedali, sacrificandoli alla pubblica utilità, alle privazioni, e a tutti gli aggregati che emergono da un esistenza indefessamente impiegata all'assistenza e alla cura de' suoi simili. Un arte che tempo non risparmia, fatiche non trascura, pene non rigetta, sacrifizi non valuta per discoprir le forze che la natura nasconde, onde prevalersene a vantaggio degli uomini. Un arte in fine che nata con l'uomo ne va procurando ogni mezzo per abbellire ed infiorare il disastroso cammin della vita, migliorando gli scompanimenti organici, risanando le lesioni dei tessuti, la quale sebben denigrata dai filosofi, dai letterati, e dai poeti più in-

tensamente vien da questi all'occorrenza ricercata e bramata, poichè l'aiuto dei suoi sacerdoti rassembra all'anima abbattuta, e logora dalla forza del morbo, quello di un nume consolatore, e le sue parole quasi ne promettono ad esso gli effetti del raggio solare, che esercita sopra il fiore, dagli urti scosso e battuto della procella, poichè col balsamo dei suoi consolanti accenti discende a giovare all'affezion dello spirito, onde i suoi risultati propaglino la rapida azione all'organiche parti, giacchè come n'avverte Zimmerman le malattie soglion talora piegare primitivamente alla forza delle parole, agendo queste sulla energia dell'anima e sulle qualità dell'intelletto.

Nè Magistrato esser ne puote più accetto alla divinità, e caro agli uomini quanto quello del medico, ma non esiste scienziato, od artista men rispettato del seguace d'Esculapio, sebbene gli allori che circondano la fronte di questo, qual moderato filosofo, sieno purissimi, e non mercati dalla potenza dell'oro, dalla viltà dell'intrigo, o dalla tortuosa via dell'ambizione. Infatti la gloria che va somministrando il suo studio non potrà mai confondersi con quella che per infamia e desolazione dell'umanità l'ambizioso conquistatore và con l'armi acquistando, poichè la sete della bassa ricompensa o della sfrenata, e dolorosa ambizione, non formò mai la forza morale e la gloria degli scienziati, che anzi essa è stata sempre funesta ai progressi delle scienze e delle arti, poichè abbassando ed annullando lo spirito, ad ogni genere di viltà lo'và rendendo inchinevole. Ma volendo in qualche modo rivolgerci a' raccoglierei figli e gli

anelli del nostro ragionamento non saremo, ne si crede, che ben limitrofi al vero, se dal finqui espresso d' inferire ne giovi che la natura vuol essere spiegata per via semplice e cha chi la spiega per via d'ipotesi la vede a norma di esse, come l'itterico vede gli oggetti attraverso la bile, essendo omai una verità di fatto, che le forze dell'organismo, o la così detta forza medicatrice della natura, è la solida base su la quale si fonda la medica certezza, mentre le teoriche cognizioni quasi sempre nulle divengono al letto dell'infermo, e la somma della sua vigoria, non già nell'indole del ragionamento, o nella gravità dei modi, o nell'enfasi delle espressioni risiede, ma in una specie di inspirazione e d'istinto avvalorati dall'esame di accurate necroscopie, stabilisce, e fonda l'impero della sua potenza. E poichè il Sydenam augurava che ogni secolo scuopritor ne si fosse di un rimedio per il bene dell'umanità, noi senteodo egualmente a questo grande uomo, voti incessantemente andiam porgendo alla sacra filosofia, onde l'uso giunga a perdersi de' molti di essi, e a pochi si vada il numero concentrando di quei, che di veri e di solidi conservano il credito e l'effetto, per arrestar così la mostruosa Polifarmacia, peste, ed infamia dell'arte illustre di Coo, e vile appoggio degli Agirti d'Esculapio, per volgere così gli uomini allo studio de fatti, unico giovamento per tentare di far progredire la spinosa carriera del medicare.

E quando un sistema suscettibile ne si fosse di stabilir le massime, e i precetti della medicopratica dittatura, noi di buona voglia diremmo,

che la dottrina, medica italiana potrebbe in alcune parti rivestir le qualità adattate a sì nobile, e sublime subietto, e per la filosofica luce, di che vivamente risplende, e per la semplicità de' suoi principj, la chiarezza, l'ordine, e l'analitica severità, che ne avvalorano in gran copia i fondamenti ed i resultati, e per l'uniforme schiettezza delle sue forme curative, e per la facilità con che presenta la plausibile spiegazione dei proteiformi fenomeni, e per le giuste, necessarie modificazioni, di che si va di frequente plausibilmente adornando, e per l'apparato di quella presumibil verità, che si compiace di talora favorirla ed animarla, per cui ben a ragione l'errore talvolta, o non si attenta d'infestarne apertamente le dipendenze, o timido e vacillante, ne percorre lo stadio, con dimessa fronte, ed ali serrate. Ma giudicando, che la natura ha sempre ricusato di restarsi inceppata per l'esercizio delle sue leggi, e che libera nelle sue azioni, franca nei suoi modi, disinvolta nel suo andamento, e gelosa del mistero del rapporto meraviglioso delle sue vicendevoli armonie, limite non risente, nè freno alcuno và tollerando, con che non si ardisca precisarne i movimenti e gli attributi, facile è da ciò inferirne, e conchiudere, che in medicina mai potrà esservi sistema, nè teoria esclusiva, che abbracci, e collegbi i dogmi tutti in una limitata atmosfera, colla giusta, e razionale spiegazione delle cause, e de fenomeni, la cura quindi desumendone, inerente ai canoni costitutivi del sistematico edificio della medesima. Nè noi a predicar la ci faremo, qual opera di alcuna lode non degna, noi che troppo lontani siamo da que' sommi e per pre-

stigio d'ingegno, e per estension di dottrina, e attività d'intelletto, non che dall'abominevol pensiero di vituperarne la rinomanza, o le laudabili fatiche, poichè iudegni, a sentir nostro pur sempre ne sono ad ogni nobil facoltà d'appartenere quegli nomini, che di tale infamia si van contaminando, di fulminar cioè, con villana loquela il valore, e la dottrina de' suoi preclari Colleghi. Nè a dettar legge ci arrogheremo (perchè di soverchio peso alle fralezze de' nostri omeri) in quel regno, ove le tenebre, e le incertezze ne van sempre il cammino dolorosamente ingombrando. No, Colleghi prestantissimi, questo non sia mai. Che anzi il sentir di questi e il giudicar congiunto vorremmo dell'illustre Cesenate Patologo, acciò con la savizza di tali oracoli a comporre ne si tentasse una men difettosa approssimativa norma di medicare, si perchè moderandone i discrepanti principj si conciliassero le immoderate fazioni, si perchè dai fatti e dalle osservazioni si desumessero i materiali vergini, e legittimi, attevoli a ristorare più utilmente le umane infermità; si perchè in certo modo si confederasse quella medicina che in Italia ingenerata l'atteggiamento, e la fisionomia assunmesse, non già di medica teoria, ma di alcuni anelli di medico criterio, meritevoli di esser pacatamente discussi al letto del malato, e ripetutamente convalidati, pria di giudicarli inconcussi, e invariabili, i quali però alieni del tutto esser ne dovrebbero da ogni contaminazione di teorica sottigliezza, e d'ipotetica sembianza, affinchè degni ne si potesser nomare di fregiarsi di quelle lucide prerogative che tanto

distinguono della veneranda Italia le opere luminose e i solidi gloriosi suoi scientifici, e liberali monumenti. E siccome teoria che tutto abbracci, unisca, e dimostri il circolo dell'arte salutare non può esistere, perchè impossibile sempre sarà di calcolare con esattezza le incalcolabili operazioni della materia animata, così sarà più pregevole, e vantaggioso quel Cultore dell'arte che alla naturale inclinazione, che non può infondersi, di umir andrà sforzandosi quello spirito d'induzione, e quella maggior copia di fatti e accurata supellettile di positive, e veraci osservazioni ed esperienze. Poichè la malattie mai da noi veder si potranno e conoscere per la vera indole, natura ed essenza che s'acchiude in loro *stesse*, ma per la sola ed esclusiva via che alla fallacia, e incertezza talora de'sensi nostri s'appalesano e discoprono, e a prima giunta costantemente c'inganneremo, ove di stabilire si pretenda la lor vera natura, ma limitar sol ne ci dovremo a ravvisarle dai loro caratteri esteriori, quali soli esser dovranno gli anelli, i contatti ed i fili per penetrare nell'intima loro intrinsichezza, onde tentare d'approssimare, e disvelare la primitiva loro differenza, entità, forma, e invariabil natura. Nè d'altre indagini, nè d'altro ufficio incaricar si denno i cultori dell'arte salutare, che a dirigere la principal loro attenzione, e il primitivo anello di indicazione, e di cura, a quello stato di condizione, e natura di alterazione e pervertimento di quella data parte organica, e di quel tessuto sforzandosi a riordinar quegli anelli, e quei fili che tengono unito e concorde questo e quello, per la qual sola armonia si conserva la

ridente, e florida salute, e si abbella la nostra vita, dovendosi le loro occupazioni sol limitare a tutto quanto è soggetto di pura filosofica osservazione, senza varcar mai i limiti del mondo materiale, giacchè dalla natura solo apprender ne dobbiamo i nostri giudizj, e da essa sola l'arte apparare di curar utilmente le proteiformi umane affezioni. Ma fino a che seguiteremo noi a trascurare, o non conceder quel valore reale, che ne si richiede a quelle particolari, e per tal modo esclusive relazioni che dimostrano, e comprovano nell'applicazione ciascun rimedio a ciaschedun morbo, ed invece continueremo a vagheggiare, e pregiar solo regole generali, e seguir quell'ordine d'indagini e d'azioni, per voler determinare il perchè accadono le singole funzioni dell'animale economia, la medicina ne si resterà sempre stazionaria, ed uniforme nè lusingar mai ne ci potremo di utili, e solidi avanzamenti. Infatti la considerazione delle malattie, come altrettanti processi di alterazioni materiali dell'organismo non è a vero dire sola, o nuova idea, concetto e varità di alcuni moderni scrittori, ma fu anzi conosciuta, avvertita e proclamata da antichissimi, illustri medici pensatori, perchè fu questa ritrovata più consonante all'osservazione, più acconcia alla ragione, più corrispondente al fatto, più dimostrata dall'esperienza: lo che è facile a ravvisarsi da tutti coloro che una libertà di opinione van professando nello studio, e nella pratica di quella medicina, solo prodotto dei fatti, e dell'osservazioni. E lasciando il regno tenebroso dell'ipotesi e del delirio ai sedicenti filosofi del giorno, e i sogni di Haneman, e di Ne-

cher ai boreali abitatori, od ai fervidi Sanniti di ricercar contenti sol ne saremo coi fatti, quel solo esclusivo che in medicina sia lecito di plausibilmente potere. Fatti adunque, e relazioni di essi (poichè tutto il nostro medico sapere in altro in ver non consiste) il soggetto saran di tutte le mediche cognizioni possibili, che bene osservati, e certificati il codice segneran della vera inamovibil medicina. Uniamo in tal modo i ragionamenti a questi, le dottrine alle osservazioni, le massime all'esperienze, nè serviamoci solo della via talor fallace dei sensi nel giro dell'esperienza, nè di quella solo della mente per penetrare nella sostanza, e nel laberinto delle proteiformi realtà, e nel tenebroso circolo delle tortuose patologiche condizioni, ma di quella bensì della ragione sempre rossa, diritta, e guidata dai fatti e dalle discussioni, che a quelli ne adducono, e così praticando nel tempo stesso ne ci troverem sempre raccolti per quella via che ne conduce a dei salutari resultati, necessarii all'utilità, e al desiderio de' languenti nostri fratelli.

Concentriamo i nostri intelletti ai veri argomenti, di che più abbisogna le squallida, inferma umanità, ed evitiamo di offendere le nostre idee di quella contagine d'opinioni che va con prepotenta tirannia a sconvolgere la ragione ed eccitare le menti allo studio di perto, e al fremito delle passioni. Che se troppo finora ricercata ne si fu l'arte di piacere agli orecchi, all core, non sarà forse nè vano nè fuor di tempo il predicare lo studio di quella che va piacendo alla mente ed alla ragione, non che al bisogno de'popoli. Di quel-

l'arte che sopravvivendo, mercè la solidità dei fatti alle vicende dei tempi, si toglie a nobile ufficio di consacrarsi al sovrano beneficio degli uomini, non per il vano cammino delle astrattezze, e della sofisterie, ma per quello delle esperienze, e della osservazioni. Serviamoci sempre della guida dell'esperienza, e della scorta dell'osservazione, ma non si perda di vista quella gran verità, dai filosofi più volte ripetuta, che quei sensi stessi, che sono gli strumenti delle nostre idee, lo son pur anco dei nostri errori, essendo omai certo che gli occhi ne ci ingannano talvolta sulla grandezza e figura degli oggetti, per cui ravvisatasi pienamente la loro imperfezione ne fa duopo di starsene in guardia contro i medesimi, per non avventurar delle idee, non corrispondenti al confronto dell'accurata e fredda ragione, addestrata dai fatti, e dall'esperienza condotta. E se il tatto istesso ne ci và ingannando, come potremo asseverar delle cose, ove ne questo, come correttore, o men degli altri imperfetto arrivare mal tenta a discuoprire la natura, ed estensione, i contatti, e le formazioni di alcuni corpi, mentre questo stesso, qualora vi giungesse, sarebbe produttore egli pure di altri errori.

Abbandoniamo adunque le vane ricerche e le indissolubili questioni, poichè incomprensibili saran sempre per noi tutti i principj di tutte le cose, e siamo una volta persuasi che i progressi della medicina non al certo consister denno nella produzione di teorie, nella mania d'inesatte e fallaci esperienze, e di malintese osservazioni, ma nella compilazione di lucidi e brillanti fatti, e nella

moltiplicità delle invariabili osservazioni, e nel riempimento di quelle grandi, moltiplici lagune, che il desìo di teorizzare ha finor trascurato, e dolorosamente ha lasciato inosservate ed intatte. Confortiamoci sempre nell' idea che il produr delle cose inconcepibili, o altamente astratte è inutile al bene dell'arte, e invece di occuparci colle sottigliezze, e coi sofismi a sostenere pertinacemente certe opinioni, e certe generali idee, amiam piuttosto di procurare i mezzi per facilitare l'acquisto dell'arte vera di conoscere i fatti e saper collocarli nel suo rango, per valersene all'uopo, ond'arricchire in tal guisa il tesoro della salutar medicina. E poichè la natura delle malattie fu sempre riguardate oscura, ed impenetrabile, l'indole pure delle indicazioni, incerta essa pur ne sarà, nè in altra guisa che dal resultato della ragionata esperienza stabilirla ne si potrà, dovendosi sempre desumer questa dai fatti, in un arte che su questi e su quella ne si fonda l' ordine che questa va segnando, e col quale la medicina si costituisce in un puro, e razionale empirismo. Onde è che ignota essendo tutt'ora l'essenza del processo morboso, ignota pur anco del pari ne sarà la vera, e sicura maniera, e il vero metodo di vincerlo, e di combatterlo positivamente.

E se il saper nostro ne si ristringe e ne si limita solo (ne sia permessa l'espressione) a'piccoli frammenti di alcune diramazioni della catena, onde si compone la nostra macchina, di quella somma, incomprensibil catena originata, e mossa da quel principio unico ed invisibile che n'è il primo anello, deplorando la nostra miseria, sforziamoci di

ravvisare i confini della certezza dell'arte nostra, e da quel lato che questi esser ponno amovibili, calcoliamo, se vi è speranza di dilatarli, cerchiamo di avvicinarci ai primi anelli di quel nesso di verità e di fatti che la vera essenza costituiscono dell'arte nostra, poichè giammai vi potrà essere nelle altre scienze, e molto meno nella medicina, la via, o la sicurezza di ridurre i suoi principj a un sol principio, e perciò il vero stato di progressione e di esatta conoscenza di queste, e di quella più ancora, quello al certo ne sarà, in che le une, e l'altra si ritroveranno ad averne ben pochi. Se la sua imperfezione è in alcuni anelli vincibile, misuriamo coll'esperienza e coi fatti, se la riparazione è probabile, e analizzando i vuoti che la catena interrompono delle mediche certezze, quali riempirne si potranno, e quali ne saranno interminabili, e quale, e di che valore, ed estensione è il numero degli oggetti e cognizioni che noi possiamo dilatare, e precisare, e fin dove sperar potremo di avvicinarci colle linee di queste solide conoscenze. Assennemoci, per così, dire sull'indole di quello spirito di novità, che se fo fonte di meraviglie, fu e sarà ancora il principale allettamento degli uomini, togliendo l'anima da quella specie d'immobilità, in cui la gettano le troppo ripetute impressioni dei medesimi oggetti, per cui le sembra che ne sieno rinvigorite, per certo modo le sue facoltà, o se sollecitata questa sola ne viene e salvata dalla noja dell'uniformità, esposta peraltro all'influenza di questi, ne si trova si di frequenta immersa nel sen dell'ipotesi, e nel regno dell'errore. Così abbandonando all'incognite forze

della natura, che ben di rado s'inganna, in gran parte quel sordo inconcepibil processo, quell'opera arcana, e sorprendente che non conoscendone i fili, i punti, ed i segreti rapporti, si và erroneamente interrompendo colla mania di medicare, e avvalorandoci in tal guisa delle ripetute risorse dell'arte ben diretta, esercitar potremo quell'alto ufficio di essa che tanto è più utile, quanto men si và ponendo alla prova. E se, non vi ha dubbio, dei limiti vi sono che stabiliscono per così dire la sfera operosa della natura, n'esistono altri ancora che van determinando il distretto e la circonferenza delle forze e dei presidj dell'arte, l'oltrepassare i quali e l'abbandonarsi agli stessi non sarà senza danno all'umanità. Limitar peraltro ne farà d'uopo quella estesa credenza dei medici di trovarsi ben sovente nell'obbligazione di agire, giacchè in tal caso cambiano essi il lor salutare uffizio in un arte talor dannosa, come appunto ne andrem mancando al savio intendimento dell'arte, se riporremo totalmente il suo accorgimento nell'obbligo di seguitar ciecamente le funzioni dell'organismo, poichè la qualità, e l'indole caratteristica, e la differenza dei morbi con quella particolar fisionomia, che van questi disvelando, esser deve il solo mezzo di direzione e di guida per determinare quando è necessaria l'attività dell'arte, e quando questa debba attendere dall'impero delle forze organiche quel benefico risultamento, che tutto conduce alla normalità, e all'armonia, indipendentemente dai soccorsi dell'arte.

Che se la forza di pensare, la destrezza d'osservare, e il genio di sperimentare, spenti ancora

non sono nel più bel cielo del mondo, e in quell' aer beato, che diffuse la luce a tutta l'intenebrata Europa, ripariamoci dalle ingiurie degli stranieri, e abbandonando il fuoco dell'immaginazione, l'animo rivolgiamo tenacemente allo studio dei fatti, unica e vera sorgente di utili prodotti alle mediche discipline, e di conforto ai nostri simili. Ne questa speranza ragionevolmente agognata d'eccitarvi al nobil tentativo di rialzare, pur anco in questa parte la gloria dell' italiano decoro, fondar si può che sopra lo studio incessante, e ben'ordinato dei divisati, i semi, le guide e l'espressioni dei quali copiosamente ne si trovano sparsi, e disseminati nelle opere sublimi di quei pochi, che gloriosi si resero, ed immortali nella medica italiana grandezza. Che se questa folgoreggia pur anco con maggior filosofia a petto a quella delle altre nazioni, non è però, qual ne si desidera per sodisfare ai bisogni dei popoli, e per agguagliare in tutte le diramazioni delle scienze liberali lo splendore del sacro nome italiano, che in ogni epoca, ed in ogni scienza ha osato ed ottenuto di elevarsi a quel sublime, che classe propria statuisce, e un'epoca distinta e originale designa negli annali dell'universale scientifica letteratura. Che se allo stimolo, e all'adempimento di questo augusto consiglio non ne richiama il nostro argomento con special direzione, fatti però destri per varie querimonie, e accorti del continuo piati degli assennati, se a trattare armi cotali non appieno valorosi saremo, in campo a venirne pronto invito faremo a quei prodi, che con più maestria combatter sapranno le guerre della tortuosa invi-

dia, e la vergognosa procedura di siffatte temerarie controversie.

Così le Toscane medicine emancipondosi dalla contagiosa influenza delle opinioni, tornerà a far rivivere quell' auree semplicità, che cotanto decorò l'età fortunata de' Redi, dei Benevoli, e dei Cocchi, poichè se vera medicina, ha mai esistito, accompagnata dall'utile dell'uman genere, quella senza dubbio si è stata, che sulle ridenti sponde dell'Arno già coltivossi, perchè armonizzante e conforme alla semplicità di che s'abbella natura. Così potrem lusingarci di sfuggire il pericolo d'esser nocivi, giacchè l'ignoranza del principio morboso, dell'azion dei rimedj, e delle leggi della vitalità rendon spesso dannosa la medicina troppo energica ed attiva. Il qual sentimento, se noi male non ci apponghiamo, non è per vero dire, figlio di ciò che il cuore onorar suole col dolce titolo d'amor di patria, ma il prodotto unicamente della più nuda ed austera verità. Lo che essendo, come pur troppo altamente il sentiamo, e il senton tutti che l'arte san di pensare, una sacra ed innegabile prove di fatto, e tal che niuno spirito osservatore, ed illuminato col và contrastando, noi siam d'avviso di aver sodisfatto al nobile, e dignitoso uficio, che d'assumere ardimmo colla fedele e giusta espressione degli alti sensi della ragione, e della verità, scevrata affatto però dalla guasta miscela dell'artificiosa miserabil dogmatica gravità.

E noi sacerdoti, e ministri dell'arte sacra, e veneranda di Coo, che i nostri riti salutari si vanno esercitando nel tempio sacro alla languente umanità, e che un solo è lo spirito, una la divisa, che

ne ci guida, quella cioè del pubblico bene, non più discrepanti e rivali del continuo ne ci mostriamo, onde rovesciato alla fine si vegga l'indegno simulacro della medica opposizione, e quella medicina si abbracci che ha per base l'esperienza e per scorta la filosofia. Si concilino gli animosi sentimenti e un vincolo di fratellanza e di unione stringa e colleghi la medica, filantropica repubblica. Che se il raggio divino del patrio amore, giunse mai le anime nostre ad incendere al necessario splendor dello stesso, e al bene dei nostri fratelli, offriamo in olocausto le dissidenti nostre opinioni, e in questa offerta generosa e sublime proclamiamo altamente di occuparci piuttosto di quel completo grado di progressivo perfezionamento dell'arte, onde non più si trovi questa costratta di essere talor malmenata, e lusingare si possa di porsi al coperto nel santuario del suo trionfo. Nè più, come si dovessa trattare dell'acquisto di un regno, o della vincita di una provincia, le discussioni dell'opinione osino di eccitare ulteriormente quelle guerre fatali a terribili nel mondo morale, nè più l'idee dei sommi medici italiani sieno tra loro in urto, come le pretensioni dei principi belligeranti, per cui a cessar non vanno, se non con la rovina di uno di essi. Così sarebbe al dire di Sthal sodisfatto al bisogno di purgar l'arte nostra da tutto quello che è alla medesima estraneo e nocivo, e così sarebbero strettamente collegati gli interessi salutari dei popoli e delle nazioni.

E noi figli avventurosi della prima nazion della terra, noi a cui l'invido e geloso straniero, carpir vorria, se il fora possibile, la luce stessa che la vi-

ta ne si conserva e ne s'obbella, noi connazionali dei Cisalpini e dei Baghvi, dei Morgagni e dei Torti, superbi dell'aer sacro e divino che bebber le anime de' Bellini e Bicchierai, dei Vaccà, e Mascagni, unicamente intenti a stringer la destra amica di riconciliazione scientifica, non più lo spettacolo rappresenteremo dell'umiliante controversia, che disonorando la patria, avvilisce l'ingegno, degradando quell'arte al soccorso dell'umanità esclusivamente destinata.

E piuttosto che impiegare il tempo in vane dispute prendiamo esempio, ed imitazione da quei sommi, che la medica scienza Italiana elevarono in fama e in riputazione, per cui il loro nome andò rispettato fra le più remote popolazioni; e poichè a niun popolo concesse natura nella sua proporzionata estensione e quantità egual privilegio d'ingegno, egual capacità ed attitudine allo studio, e alla gloria delle scienze e delle arti, quanto al sacro sangue italiano, per cui chiaro rifulge, che se le atroci sciagure, di che fummo non ha guari aventuratamente testimoni non ci avviliron pur anco nel sentier della gloria militare, deh non rendansi inutili, inefficaci, vili e dannosi quei doni, che il Cielo e la natura ne han concesso a sollievo e vantaggio dell'afflitta umanità! E qui sull'ara sacra all'amor della Patria, qui ove splendono le sacre Imagini dei Redi, e Vaccà, in questo recinto al santuario de' nostri scientifici trattenimenti consacrato un grido sol ne si mova, e rimbombi, e quello sia del solenne giuramento, che per quanto le nostre forze e la nostra volontà consentir cel potranno, la gloria e il decoro della medicina To-

scana non andranno vergognosamente a decadere da quella sede luminosa di moderata e razionale semplicità, in che la collocarono gli onorandi e sapientissimi padri nostri.

Che se in mezzo a voi, Colleghi prestantissimi, a levarne fu aprone la nostra franca parola il santo amore del vero, di quel vero solenne e venerando che ben pochi a conoscer si sforzano, rari a coltivare s'invogliano, e pochissimi a celebrare s'attentano, levossi al certo essa libera affatto di servitù e di speranza, come scevra del pari altresì di licenza, di presunzione, e d'insania di parti. Ond'è che temendo noi forse da una parte nell'indagine del nostro assunto di aver piuttosto difesa la propria opinione, che lumeggiata la maravigliosa efficacia del vero, ne conforta altronde la dilettosa speranza, che il pensar nostro, se non sarà per riuscire d'utilità a quella terra avventurosa e beata, in cha ne si vive, non servirà per altro d'alcun danno a quell'arte malagevole e fallace, a cui indegnamente n'è conceduto d'appartenere.

FINE.

ERRORI			CORREZIONI
pag.	*lin.*		
1.	10.	de	de'
3.	21.	acceverate	acevecati
4.	29.	varcare	varcar
8.	8.	e	è
9.	28.	volcarizzando	volcanizzando
10.	28.	posa	posa
11.	1.	dichiae	dichiaree
11.	21.	parossismi	parossismi
12.	8.	ambito iulcolo	, ambito intento,
12.	32.	, dei	dei
14.	15.	appresenta	rappresenta
17.	10.	esposti	sono esposti.
17.	26.	ne	nè
18.	10.	acroge	arroga
18.	19.	quelle miscela	quel mescolamento.
21.	9.	menzogneri	menzogneri
22.	6	infiemato	fermato
25.	30.	corum	eorum
27.	17.	delle cose	delle stesse
28.	4	gearigione	guarigion
30.	3.	questi	questo
30.	18.	ne ci	ne
31.	1.	alluminati	allucinati.
32.	22.	principj antegoauti	principj contradittorj.
33.	14.	questi	questo
34.	15.	Filosofo di Berna	Elvetico filosofo
35.	12.	ne	ne'
35.	5.	de	de'
37.	32.	infirmato	fermato
38.	31.	veri	vani
38.	14.	imprudenza	impudenza
40.	12.	e	è
42.	10.	ne	ne'
42.	11.	ne	nè
46.	19.	aiuti	ajuti
46.	26.	lotolento	lutulento
47.	29.	scenze	scienze
48.	19.	è	e
49.	1.	osservazione	osservazion
49.	3.	e riempirlo	, e riempirlo,
49.	13	preteser questi	sposar questi e pretendere
49.	14.	punti	i punti
49.	29.	tessati	tessuti
51.	1	de	de'
51.	17.	eglino	elleno
51.	31.	infallibile	infallibile
52.	1	ne	ne'
52.	5.	vana, e fallace la stessa	la stessa vana e fallace
52.	5	E	E'
53.	9.	si ricusa	ricusa
53.	29	ne ci	ci
54.	1	alcuni	alcun de' quali
54.	2	talaltri	talaltro
56.	8.	irradazione	irradiazione

ERRORI			*CORREZIONI*
pag.	*lin.*		
56	11.	, ella	ella
56	13	veri	verj
56.	24.	attribotti	attributi
57	8	non avremo	, non avremo
58.	11.	sono stabiliti	sono eglino stabiliti
61.	11.	tette	tutte
61.	27.	infirmata	fermata
61.	32.	stabilito	stabilita
62	25	a	e
63.	1	o	, o
63	15	o	, o
63	21	od	, od
64.	2	, le ragione	le ragione
64	2	ne	nè
65.	8.	tenebre,	tenebre
66.	10.	lusiogarsi	lusingarci
67	30.	effetto	effetto
72	33	ne	ne'
73	1	avvicinare i	avvicinarsi ai
73	20.	difatti	di fatti
73	20.	ne'	ne
74	32	tri-	triom-
75	7	di	de
75	22.	ne	ne'
76	1.	ne	ne'
76	18.	re-	real
77.	23	anomali	anomalie
80.	27	, con	con
81.	16.	Così	Così ;
82.	29	pressoche	pressochè
83	1.	altre	altra
83	18.	ne	ne'
83.	20	ingenose	ingegnose
86.	16	all'	agli
86.	26.	spirito della leggi	spirito, o Elvezio dir ne si voglia
86.	28	genle	gente
87.	33.	Nestore	Stentore
91.	6	de	de'
94.	11.	totte quelle	tutte quella
97	19	Franblin	Franklin
98.	27	de	de'
101.	2.	, la	la
101.	18	ipeculatriva	speculante
102.	2	gettato	gettate
103.	7	un	un'
103	24	uo	un'
103	28	un	un'
105.	28	de	de'
111	20	ne	nè
112.	12	rango	posto
112	29.	alcune	alcuno
114	18.	un	un'